

RESOCONTO STENOGRAFICO

408.

SEDUTA DI VENERDÌ 2 FEBBRAIO 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GERARDO BIANCO

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	47621	VOLPONI ed altri (1565); CONSIGLIO REGIONALE DELLA LIGURIA (2240); MARTINAZZOLI ed altri (2295); MASTRANTUONO ed altri (2590); ZANGHERI ed altri (2952); DEL PENNINO ed altri (3441)	
Dichiarazione di urgenza di proposte di legge:		PRESIDENTE	47622, 47629, 47630, 47631, 47633, 47634, 47636, 47638, 47640, 47642
PRESIDENTE	47621, 47622	BASSANINI FRANCO, (<i>Sin. Ind.</i>)	47633
PALLANTI NOVELLO (<i>PCI</i>)	47621	CAPRIA NICOLA (<i>PSI</i>)	47636
Disegno di legge:		CARIA FILIPPO (<i>PSDI</i>)	47626
(Trasmissione dal Senato)	47652	ERMELLI CUPELLI ENRICO (<i>PRI</i>)	47627
Disegno di legge (Seguito della discussione):		FRANCHI FRANCO (<i>MSI-DN</i>)	47634
Ordinamento delle autonomie locali (1992) e concorrenti proposte di legge: BASSANINI ed altri (113); TATARRELLA ed altri (236); TEALDI (360); QUARTA (711); LA GANGA ed altri (805);		LANZINGER GIANNI (<i>Verde</i>)	47631
		MARRI GERMANO (<i>PCI</i>)	47623
		MODUGNO DOMENICO (<i>FE</i>)	47629

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1990

PAG.	PAG.		
QUERCINI GIULIO (<i>PCI</i>)	47638	Risoluzioni	
SCOTTI VINCENZO (<i>DC</i>)	47640	(Annunzio)	47652
SERRENTINO PIETRO (<i>PLI</i>)	47630	Giunta per il regolamento:	
TAMINO GIANNI (<i>Misto</i>)	47626	(Sostituzione di un componente) . .	47642
Proposte di legge:		Ministro per il coordinamento delle	
(Adesione di deputati)	47652	politiche comunitarie:	
(Annunzio)	47652	(Trasmissione di documenti)	47652
(Autorizzazione di relazione orale) .	47621	Sindacato ispettivo:	
(Trasmissione dal Senato)	47652	(Ritiro di un documento)	47653
Interrogazioni e una interpellanza:		(Trasformazione di documenti) . . .	47652
(Annunzio)	47652	Votazione per appello nominale . . .	47643
Interrogazioni:		Ordine del giorno della prossima se-	
(Apposizione di firme)	47653	duta	47649
Interpellanze:			
(Apposizione di firme)	47653		

La seduta comincia alle 9,30.

FRANCO FRANCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, i deputati Ciocia, Martelli, Menitti, Poli Bortone e Trantino sono in missione per incarico del loro ufficio.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Le Commissioni riunite I (Affari Costituzionali) e II (Giustizia) hanno deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sui seguenti progetti di legge:

AGLIETTA ed altri; BATTISTUZZI ed altri; GARGANI; FRACCHIA ed altri; ANDÒ ed altri; FUMAGALLI CARULLI ed altri; VAIRO e NICOTRA ed altri: «Modifiche alle norme sul sistema elettorale e sul funzionamento del Consiglio superiore della magistratura» (412-1655-2269-2972-3924-4109-4365-4394) *(La Commissione ha proceduto all'esame abbinato).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Dichiarazione di urgenza di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che i deputati Fiori ed altri, nel prescritto numero, hanno chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

FIORI: «Aggancio alla dinamica retributiva e perequazione dei trattamenti pensionistici in atto dei pubblici dipendenti» (4280).

Su questa richiesta, ai sensi all'articolo 69, secondo comma, del regolamento, possono parlare un oratore contro ed uno a favore.

NOVELLO PALLANTI Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NOVELLO PALLANTI. Signor Presidente, il gruppo comunista esprime parere favorevole alla dichiarazione di urgenza per la proposta di legge Fiori n. 4280.

Sottolineiamo l'esigenza che essa venga abbinata alla nostra proposta di legge n. 3932, con la quale proponiamo un nuovo meccanismo di aggancio e criteri applicativi diversi da quelli attualmente in vigore.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1990

Consideriamo molto importante che su queste tematiche si avvii al più presto una discussione.

Faccio inoltre rilevare — ed è questo il senso della proposta da noi presentata — che intendiamo utilizzare i fondi messi a disposizione dalla legge finanziaria 1990-92 per le pensioni d'annata. In questo modo riteniamo di essere coerenti con il voto che l'Assemblea ha espresso il 12 ottobre 1989 sulla risoluzione n. 6-00106 presentata dal nostro gruppo e sottoscritta anche da tutti i gruppi dell'opposizione.

Al punto 3 di quella risoluzione si impegnava il Governo a stabilire in via definitiva il meccanismo di adeguamento automatico delle pensioni alla dinamica delle retribuzioni e ad applicare la percentuale di adeguamento annuale per la dinamica retributiva sull'intera pensione, ivi compresa l'indennità integrativa speciale o le quote fisse maturate nelle pensioni del settore privato.

Rileviamo l'incoerenza del Governo che, a fronte del voto del Parlamento, ha presentato un provvedimento (mi riferisco al disegno di legge n. 4384) con il quale ripropone con una proiezione per il 1990 il meccanismo che è stato in vigore nel 1989, nonostante la risoluzione votata dall'Assemblea prevedesse l'impegno di modificare definitivamente i criteri ora vigenti.

Il Governo è altresì inadempiente perché il punto 4 della risoluzione — che ho più volte richiamato — indicava la necessità di favorire la conclusione dell'iter parlamentare del provvedimento di riordino delle pensioni dei coltivatori diretti, dei lavoratori autonomi, degli artigiani e dei commercianti. Questo progetto di legge è stato licenziato in sede referente dalla Commissione lavoro l'11 maggio, ma non ha ancora ottenuto — desidero sottolinearlo, signor Presidente — il parere della Commissione bilancio, che sarebbe in difficoltà ad esprimerlo, non avendo provveduto il Governo a presentare la relazione tecnica.

Il Governo quindi, che era stato impegnato dalla Camera a favorire l'iter di questo provvedimento, non solo non lo favorisce, ma addirittura lo ostacola.

Per tali motivi, signor Presidente, siamo

favorevoli alla dichiarazione di urgenza per questi provvedimenti. Approfitto dell'occasione per invitare nuovamente il Governo ad adempiere ad un obbligo impostogli dal voto di questa Assemblea. (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Pallanti.

Nessuno chiedendo di parlare contro, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 4280.

(*È approvata*).

Avverto che, a seguito della deliberazione adottata, il termine già assegnato alla XI Commissione (lavoro) per presentare la relazione all'Assemblea sulla proposta di legge n. 4280 è anticipato al 23 febbraio 1990.

Comunico che il presidente del gruppo parlamentare della sinistra indipendente ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

BASSANINI e TESTA ENRICO: «Disposizioni transitorie per la disciplina dell'attività venatoria» (4467).

Su questa richiesta, in base all'articolo 69, secondo comma, del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 4467.

(*È approvata*).

Seguito della discussione del disegno di legge: Ordinamento delle autonomie locali (2924); e delle concorrenti proposte di legge: Bassanini ed altri (113); Tatarella ed altri (236); Tealdi (360); Quarta (711); La Ganga ed altri (805); Volponi ed altri (1565); Consiglio regionale della Liguria (2240); Martinazzoli ed altri (2295); Mastrantuono ed altri (2590); Zangheri ed altri (2952); Del Pennino ed altri (3441).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca

il seguito della discussione del disegno di legge: Ordinamento delle autonomie locali e delle concorrenti proposte di legge: Basanini ed altri; Tatarella ed altri; Tealdi; Quarta; La Ganga ed altri; Volponi ed altri; Consiglio regionale della Liguria; Martinazzoli ed altri; Mastrantuono ed altri; Zangheri ed altri; Del Pennino ed altri.

Ricordo che nella seduta di ieri è proseguita l'illustrazione degli emendamenti presentati all'articolo 27 del disegno di legge n. 2924, sulla cui approvazione, nel testo della Commissione, il Governo ha posto la questione di fiducia.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Marri, per illustrare l'emendamento Crippa 27.40, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

GERMANO MARRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero illustrare, nel breve tempo a mia disposizione, il significato dell'emendamento sostitutivo del quinto comma dell'articolo 27, che porta la mia firma insieme a quelle dei colleghi Crippa e Menzietti.

Il quinto comma dell'articolo 27 del provvedimento in esame recita: «La convocazione dei consigli comunali e provinciali per l'elezione del sindaco, del presidente della provincia e delle giunte comunali e provinciali è disposta dal consigliere anziano. La prima convocazione è disposta entro dieci giorni dalla proclamazione degli eletti o dalla data in cui si è verificata la vacanza».

Il nostro emendamento chiede di sostituire le parole «dal consigliere anziano» con le seguenti «dal consigliere più anziano d'età». Questa nostra richiesta non deve apparire una stranezza. L'espressione «consigliere anziano» è infatti ambigua ed ha sempre posto problemi, risolti poi in vari modi; ha dato luogo a notevoli diatribe, con implicazioni assai delicate sul piano politico ed istituzionale.

Voglio dire che esiste certamente un problema interpretativo. Si tratta infatti di un'espressione nata come indicazione letterale relativamente a colui che deve presiedere la prima seduta del consiglio comunale o provinciale e che di fatto assume

responsabilità primarie previste dalla legge nei confronti degli organi provvisori, in attesa che venga raggiunto l'assetto definitivo.

Su questa espressione poco chiara, ripeto, si sono svolte infine discussioni, non solo in dottrina, ma anche in giurisprudenza. La scienza giuridica si è divisa su varie interpretazioni, che si riducono sostanzialmente a tre, ognuna delle quali può prevalere, a seconda delle convenienze o dei fini che ci si propone.

Nell'attuale legislazione, il consigliere anziano è quello che ha ottenuto il maggior numero di voti. Anche in questo caso non si è mai ben capito se tale numero si valuti sommando i voti personali con quelli della lista in cui egli si è presentato, o se si conteggino semplicemente i voti di preferenza personali. Nell'attuale realtà legislativa italiana prevale per i consigli comunali la prima interpretazione; in altri casi e situazioni potrebbe intendersi consigliere anziano il componente che da più lungo tempo siede in quello stesso consesso. Altre volte prevale l'interpretazione letterale, che è poi quella che giustifica storicamente l'attributo di «anziano»; in altre parole, convoca il consiglio e lo presiede il consigliere di maggiore età, come per esempio avviene nei consigli provinciali.

Questa è la formula che noi proponiamo e che avremmo voluto invitare i colleghi a sostenere votando il nostro emendamento. D'altra parte, ognuna di queste definizioni ha una sua ragione d'essere ed un suo specifico significato. Si tratta infatti di definire con certezza la titolarità di una funzione importante e delicata, che ha implicazioni precise di carattere politico, e che deve assolvere a compiti di garanzia e di imparzialità. Deve essere cioè ricercata una figura che in qualche modo possa essere il più possibile al di sopra delle parti. Nel primo caso poc'anzi illustrato — che è quello vigente ed operante nei consigli comunali — si privilegia essenzialmente il peso e la forza elettorale: il partito politico che esce vincente da un confronto elettorale vuole tutelarsi assicurandosi immediatamente un ruolo primario.

Negli altri due casi prevale invece una

concezione più garantista, per cui in un caso si privilegia l'esperienza maturata nell'assemblea con la conoscenza più approfondita e direi quasi vissuta dei meccanismi istituzionali; nell'altro invece si valorizza l'esperienza che viene dall'età e si premia un ruolo sociale e politico di rappresentanza, conquistato appunto con gli anni.

In effetti questa è la forma più antica di rappresentanza istituzionale, quella degli anziani — *i seniores* — i quali costituivano il consesso dei saggi nelle comunità antiche, ma che — come dicevo — si ritrova anche nelle moderne istituzioni e che tuttora è presente in molti consessi, per esempio nei consigli provinciali.

Il nostro emendamento vuole portare chiarezza e certezza interpretativa della norma, sciogliendo il problema nel senso più favorevole ad una concezione la più garantista possibile, quale può riconoscersi nella nomina del consigliere più anziano d'età, e quindi al di là di ogni considerazione di ordine politico, di parte o di schieramento.

Certo, tale nomina può sollevare problemi come nel caso dell'elezione di consiglieri estremamente anziani, che possono avere difficoltà a sostenere un impegno che spesso si protrae per più sedute. Ma si tratta di una eventualità eccezionale, specialmente nelle assemblee elettive di carattere comunale o provinciale. La richiamiamo solo per sottolineare che abbiamo preso in considerazione anche questa eventualità, che non ci è sembrata però tale da farci escludere la soluzione che indichiamo con il nostro emendamento Crippa 27.40, che continua a sembrarci la migliore.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, queste considerazioni ci consentono di mettere in evidenza lo scrupolo con cui abbiamo inteso affrontare il dibattito che si sta svolgendo e l'importanza che attribuiamo al disegno di legge in esame, che — vogliamo ricordarlo — avrebbe dovuto essere discusso e approvato molti anni fa. Infatti avrebbe dovuto essere contestuale alla legge istitutiva delle regioni a statuto ordinario.

Non averlo varato allora ha costituito

una remora gravissima al pieno funzionamento dell'istituto regionale. Non aver ridisegnato cioè il quadro delle autonomie locali al momento dell'istituzione delle regioni ha provocato, come si temeva, guasti reali.

Vogliamo ricordarlo: quella riforma, che fu definita la riforma delle riforme, si sarebbe dovuta accompagnare a una profonda trasformazione innanzitutto dell'organizzazione ministeriale dello Stato centrale, ma anche dei comuni e delle province. Si trattava di ridisegnare territori, di accorpate alcuni comuni polverizzati e impossibilitati ad assicurare una sia pur minima parvenza di struttura operativa; non solo, ma prima ancora sarebbe stato necessario ridisegnare nella sua complessità e interezza l'impalcatura, la struttura dello Stato così come si era formato dall'unità in poi.

Allo stesso modo, si sarebbe dovuto provvedere ad un mutamento di funzioni, orientandole nel senso del coordinamento, della programmazione, dei servizi integrati e d'area; un potenziamento eccezionale delle strutture, un adeguamento delle competenze, degli uffici, un rinnovamento delle funzioni e l'assunzione di nuove, un rapporto diverso tra amministratori e cittadini, individuando nuove forme di partecipazione e di coinvolgimento di questi ultimi.

In estrema sintesi, si trattava cioè di dare vita a un disegno semplice ma più funzionale: la regione, ente che vara le leggi a dimensione regionale (naturalmente all'interno della legislazione statale e della Costituzione), che ha funzioni di indirizzo, di programmazione e di controllo; il comune, ente di amministrazione attiva nell'ambito delle proprie funzioni e di quelle che gli vengono delegate dalla regione; e le province, enti di programmazione subregionale e di amministrazione per alcune particolari funzioni, essenzialmente di scala più vasta di quella comunale.

Ciò non è avvenuto, e anche per questo non solo si è determinata la crisi delle regioni, ma è nata e si è approfondita quella del sistema delle autonomie locali e

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1990

dello Stato nel suo complesso. Da qui sono venuti i guasti di un centralismo regionale che si è aggiunto a quello dello Stato centrale.

Un'altra grande occasione è stata persa nel 1977 con il decreto del Presidente della Repubblica n. 616, che ha accentuato i mali delle regioni perché li ha fatti gravare su strutture provinciali e comunali nel frattempo divenute più incongrue, dinanzi alle profonde trasformazioni registrate nel paese.

Per di più, con il decreto poc'anzi ricordato si andavano accrescendo le contraddizioni tra istituto regionale ed enti locali: i comuni, strutture già deboli, risultavano sovraccaricati dall'attribuzione diretta di funzioni statali.

Il decreto del Presidente della Repubblica n. 616 imponeva, tra l'altro, l'emanazione entro un anno della legge di riforma delle autonomie locali. Sono trascorsi quindici anni, ma ancora la stiamo discutendo.

In realtà non stiamo dibattendo una legge di riforma, bensì un semplice aggiornamento, direi, della legge provinciale e comunale del 1934. Delle essenziali trasformazioni necessarie per consentire alla rete delle autonomie locali di adeguare le loro prestazioni ed i loro servizi alle esigenze del paese se ne ritrovano ben poche nel testo sottoposto al nostro esame, e quelle poche sono state strappate con le unghie e con i denti.

ADRIANO CIAFFI, *Relatore per la maggioranza*. Ma che dici, Marri?

GERMANO MARRI. Il sistema è tuttora ispirato al principio della tutela, propria degli indirizzi del Ministero dell'interno: il testo della proposta è sostanzialmente ancora nell'orbita di questo dicastero. Di ben altri strumenti avrebbero bisogno i comuni, le province e le regioni per affrontare i rischiosi ed incerti appuntamenti che sono alle porte.

Un punto chiaro di questa riforma era e resta l'esigenza di rinnovamento, da tempo e da più parti sollecitato, della ma-

teria elettorale. Era proprio a tale riguardo che si misurava la volontà riformatrice, ma dopo i ritardi, le reticenze e le fughe di responsabilità si è giunti infine al rifiuto di discuterne: con la posizione della questione di fiducia si è tappata la bocca al Parlamento.

Credo che nessuno neghi che l'articolo 27 sia essenziale ai fini del funzionamento dei consigli comunali e provinciali. Si tratta di definire le modalità di elezione per giungere speditamente all'identificazione, alla nomina, alla piena operatività degli organi istituzionali di province e comuni. Occorre superare i patteggiamenti estenuanti ed individuare strumenti istituzionali chiari che consentano di definire rapidamente responsabilità precise, in coerenza con i programmi presentati al corpo elettorale, sulla base dei quali si sono chiesti voti e consensi.

Occorre definire come eleggere il sindaco, il presidente della provincia, le giunte, come collegare fra loro candidati, programmi e liste. Su questo vertevano i vari emendamenti presentati da più parti politiche, che avrebbero dovuto essere oggetto del nostro dibattito per consentirci di trovare la soluzione più giusta, che il Parlamento avrebbe dovuto indicare come quella più utile agli interessi del paese.

Come si vede, si tratta di una materia delicata e complessa, che solo in un ampio dibattito e sulla base di un confronto aperto a tutti i contributi avrebbe potuto trovare la giusta soluzione. Ma di tutto questo non si fa niente: in tre occasioni, in questi giorni, abbiamo toccato punti essenziali della riforma, relativi ad aspetti elettorali; ma il Governo ha posto la questione di fiducia.

Abbiamo appreso questa mattina dalla stampa che ci si appresta a modificare il meccanismo del voto di fiducia: sembra che l'onorevole Craxi abbia infatti proposto di eliminare la stessa votazione sulla fiducia: fiducia la quale diventerebbe, per così dire, automatica. La posizione della questione di fiducia da parte del Governo determinerebbe l'automatica approvazione del provvedimento o

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1990

dell'articolo, a meno che l'opposizione non presentasse una sorta di questione di sfiducia.

Siamo veramente di fronte a meccanismi, soluzioni ed atteggiamenti nei quali non si sa dove arrivi l'arroganza, la prepotenza e dove invece inizi la superficialità. Su aspetti così importanti si tentano strade che a me sembra abbiano poco a che fare con la democrazia.

Come si può comprendere da questi brevi richiami, questa miriade di opzioni e di possibilità, che sono l'espressione di una riflessione che dura da anni, di un dibattito che da tempo si sta svolgendo tra le forze politiche, fra parlamentari anche di diversi gruppi, è stata spazzata via.

Ecco quindi il punto centrale del nostro dibattito. La posizione del gruppo comunista è chiara: con i nostri emendamenti, non solo avevamo posto le basi per soluzioni che ci sembravano giuste, ma era nostra intenzione discuterle; volevamo trovare la strada affinché insieme si potesse giungere ad una legge giusta.

Aver impedito questo confronto costituisce un altro serio colpo alla credibilità del disegno di legge sulle autonomie locali; è un colpo che si aggiunge agli altri che, via via, abbiamo rilevato nel corso della nostra discussione.

Sono queste le considerazioni e le valutazioni che volevo aggiungere alle altre e che servivano essenzialmente a giustificare e spiegare il significato del nostro emendamento (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Sono così esauriti gli interventi, ai sensi del secondo comma dell'articolo 116 del regolamento, sugli emendamenti, subemendamenti ed articoli aggiuntivi presentati all'articolo 27 del disegno di legge n. 2924.

Passiamo ora alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà. (*Il deputato Franco Russo si leva in piedi con in volto un fazzoletto a guisa di bavaglio*).

Onorevole Russo, comprendo la sua sim-

bologia, ma lei sa che questo comportamento non è consentito dal regolamento.

GIANNI TAMINO. Signor Presidente, lei questo deve dirlo al Presidente del Consiglio, perché così muore il Parlamento! Il Presidente del Consiglio, ponendo la questione di fiducia per la terza volta, ha cercato di mettere tutto il Parlamento, tutti i deputati in questa condizione. Non deve dirlo al mio collega!

PRESIDENTE. Onorevole Russo, l'effetto che desiderava è stato ottenuto. Se non intende svolgere la sua dichiarazione di voto, darò la parola al successivo oratore.

GIANNI TAMINO. No, Presidente, lei questi rilievi deve muoverli al Governo, che ha voluto imbavagliare il Parlamento! Porre la questione di fiducia per la terza volta non ha senso ed è in contrasto con i principi che regolano i rapporti tra esecutivo e legislativo!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, persistendo nel suo atteggiamento, l'onorevole Franco Russo rinuncia a parlare per dichiarazione di voto.

Sospendo la seduta per dieci minuti.

**La seduta, sospesa alle 10,
è ripresa alle 10,10.**

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caria. Ne ha facoltà.

FILIPPO CARIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi accingo per la terza volta a dichiarare il voto favorevole del gruppo socialdemocratico sulla questione di fiducia posta dal Governo, richiamandomi (come l'onorevole Presidente Bianco ben sa, dal momento che era sempre lui a presiedere) alle stesse argomentazioni già svolte nelle occasioni precedenti.

Mi limiterò quindi ad alcune brevissime osservazioni. Ritengo anzitutto che non sia il caso di esasperare la polemica in merito

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1990

alla questione di fiducia, che il Governo qualche volta è costretto a porre. D'altro canto, se il regolamento prevede tale strumento, è naturale ed ovvio che il Governo lo utilizzi.

Oggi assistiamo ad un dibattito sulla riforma delle autonomie locali nel quale, in maniera surrettizia, si tenta di ottenere l'approvazione di alcuni emendamenti in materia elettorale che, a prescindere da previi accordi tra maggioranza e minoranza e da intese raggiunte all'interno della stessa maggioranza, finirebbero per stravolgere principi fondamentali della normativa che attualmente regola il sistema elettorale nel nostro paese.

È ovvio e naturale, nonché a tutti noto, che esiste un malessere intorno alla tematica relativa al sistema elettorale. Io sono strenuo difensore della proporzionale, ma mi rendo conto che si tratta di una materia che è oggetto di dibattito e sulla quale dovrebbero essere raggiunte delle intese. Dato che ad esse non si è ancora pervenuti (infatti tra gli stessi partiti della maggioranza le diversità di opinioni sono notevoli e le opposizioni non hanno avanzato una proposta univoca ma un ventaglio di soluzioni del problema) è chiaro che l'inserimento, in maniera surrettizia, direi quasi di soppiatto, di certi emendamenti finirebbe per porre in difficoltà tutti, non solo la minoranza ma soprattutto la stessa maggioranza.

Ritengo che la posizione della questione di fiducia da parte del Governo sia stata una azione costituzionalmente corretta e politicamente doverosa. Certo, non si tratta di un comportamento simpatico dal punto di vista politico, perché indubbiamente il voto di fiducia è sempre un fatto traumatico, se non altro per il lungo dibattito che ne consegue, che finisce per paralizzare la Camera. Peraltro, esso è necessario al Governo per verificare la compattezza della maggioranza in modo da poter procedere nella realizzazione del suo programma.

Vorrei svolgere un'ultima osservazione. Mi dispiace, ovviamente dal punto di vista politico, che il partito comunista abbia scelto la strada dell'opposizione ad ol-

tranza. Nella realtà democratica del nostro paese il partito comunista occupa una posizione importante; con esso noi socialdemocratici ci siamo scontrati per oltre 40 anni, esprimendo opinioni diverse sui temi che riguardavano e dividevano il paese. Bisogna peraltro riconoscere che il partito comunista, pur essendo una grande forza democratica, in questo momento è in crisi. Ciò significa che sta attraversando una fase di meditazione, che sta aspettando di poter affrontare in maniera diversa i problemi riguardanti il futuro.

Noi abbiamo la sensazione che il partito comunista (in ciò comportandosi in modo sbagliato), per poter superare i problemi che ha di fronte, abbia scelto la strada dell'opposizione per l'opposizione, dell'opposizione *tout court*, dell'opposizione *barricadera*, sperando in tal modo di ritrovare una sua unità interna ed esterna. Pensiamo che così facendo il partito comunista abbia commesso un grosso errore. Noi avremmo preferito che avesse scelto la strada dell'opposizione costituzionale per porre le premesse di un dialogo diverso finalizzato ad un differente rapporto tra i partiti, soprattutto nell'ambito della sinistra democratica che ha ancora un notevole ruolo da svolgere nel futuro del nostro paese.

Per tali motivi, richiamandomi anche alle considerazioni svolte nelle precedenti occasioni, confermo il voto favorevole del gruppo socialdemocratico al Governo Andreotti (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ermelli Cupelli. Ne ha facoltà.

ENRICO ERMELLI CUPELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, i deputati repubblicani voteranno la fiducia al Governo anche sull'articolo 27 di questo travagliato disegno di legge di riforma delle autonomie. Voteremo a favore dell'articolo perché, nel merito, giudichiamo le norme in esso introdotte un utile contributo alla stabilità

e alla trasparenza dei governi locali. Prevedere infatti il passaggio dall'attuale sistema di elezione frazionato e a scrutinio segreto dei sindaci e dei presidenti delle province, da un lato, e delle rispettive giunte, dall'altro, ad una elezione a scrutinio palese sulla base di un documento programmatico contenente anche la lista dei candidati alle cariche di sindaco o di presidente e di assessore, rappresenta un salto di qualità non indifferente.

Sappiamo tutti molto bene come il sistema dell'elezione nominativa a scrutinio segreto degli assessori sia stato in questi anni l'occasione per scatenare ambizioni e velleità personali, giochi trasversali di corrente e, a dire il vero, anche di partito, al di là di ogni motivazione politica di fondo. Per tale motivo, in tutta franchezza, non ci sentiamo di condividere le censure che sono state mosse a questo tipo di soluzione dai colleghi dell'opposizione. Certo, ci rendiamo perfettamente conto che la nuova normativa (e lo ha detto con chiarezza nella sua dichiarazione di voto sull'articolo 4 il presidente del nostro gruppo) non garantisce ancora l'integrale rispondenza dei comportamenti degli eletti al mandato ricevuto dagli elettori né riduce, come si dovrebbe, il fenomeno dell'ingerenza dei partiti nell'amministrazione.

Non va per altro neppure dimenticato che il combinato disposto del secondo comma dell'articolo 27 e del primo comma dell'articolo 32 comporta lo scioglimento del consiglio comunale o provinciale nel caso in cui, entro 60 giorni dalle dimissioni della giunta o dalla proclamazione degli eletti, il consiglio stesso non abbia provveduto all'elezione del nuovo sindaco o presidente: norma, questa, che dovrebbe contribuire ad evitare le degenerazioni cui in talune circostanze si è assistito.

Riassumendo, dunque, siamo di fronte ad un testo che rappresenta un indiscutibile anche se limitato miglioramento rispetto alla situazione attuale. Né vi sono dubbi che un più netto miglioramento sarebbe possibile solo con una incisiva riforma elettorale, una vera e propria innovazione della forma di governo a livello locale.

Il fatto è, onorevoli colleghi, che sulle linee di tale riforma elettorale ancora non si è coagulato sufficiente consenso. Di ciò noi non possiamo non rammaricarci, né possiamo rinunciare a ricordare che nei mesi scorsi avevamo manifestato, pur partendo da un'impostazione tradizionalmente proporzionalista, perché rispettosa del valore fondamentale della rappresentanza delle minoranze, una concreta e fattiva disponibilità. Purtroppo, a tale disponibilità non ha corrisposto altrettanta disponibilità da parte di tutte le principali forze politiche.

Di fronte a tale realtà, noi non possiamo — io credo — chiudere gli occhi, non possiamo far finta di nulla. Sicché, in termini politici, come sempre del resto, la questione non è quale sia in astratto la soluzione ottimale, perché su tale punto possiamo tutti discutere ma è giusto si pronuncino gli accademici; la questione è piuttosto quale sia in concreto la soluzione oggi possibile, e più esattamente quale sia la soluzione che consente di condurre in porto prima dell'avvio della nuova legislatura comunale e provinciale la riforma delle autonomie. È in altre parole una questione di priorità, riguardo alla quale, pur con tutte le cautele sulle soluzioni specifiche cui su questo punto si sta pervenendo, il nostro gruppo non nutre incertezze.

Noi giudichiamo, in sostanza, che pur fermandosi la nuova legge a qualche distanza ancora dalla soluzione di alcuni problemi anche importanti del governo locale, la sua approvazione tempestiva costituisca un risultato da perseguire ad ogni costo, rinunciando per il momento, ma solo per il momento, ad affrontare immediatamente quelle questioni che rischierebbero di ritardare il processo riformistico finalmente in dirittura d'arrivo.

Devo altresì aggiungere con franchezza che ci sorregge in questa posizione anche la convinzione che l'urgenza dei fatti e dei comportamenti reali renderà comunque impossibile non toccare le vecchie regole del gioco.

Chi pensasse oggi, con la scelta che ci accingiamo ad operare, di assicurarsi il

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1990

rinvio alle calende greche della materia elettorale locale commetterebbe un grossolano errore di valutazione. La questione è ormai aperta e gli esiti delle prossime elezioni amministrative in molte parti d'Italia difficilmente, a mio avviso, smentiranno le nostre previsioni di profonda preoccupazione in ordine alla condizione concreta della governabilità a livello locale.

È questa una prospettiva di cui non potremo, colleghi di tutti i gruppi, non farci carico, così come io credo non potremo — possibilmente ancora prima — non farlo per quanto riguarda i problemi di funzionalità della nostra Camera.

Il ritardo nel varo delle riforme regolamentari, perfino di quelle già concordate che risultano, non a caso, già licenziate dalla Giunta per il regolamento con l'accordo di tutte le sue componenti, aggrava giorno dopo giorno il ritardo della Camera rispetto all'altro ramo del Parlamento.

La situazione che si è venuta a creare, documentata in modo inoppugnabile da tutti i dati rilevabili, configura un bicameralismo zoppo o a due velocità, che fa apparire sempre più paradossale quella definizione di bicameralismo perfetto che ad esso è attribuita dalla dottrina tradizionale.

Su questo tema, come su quello della forma di governo e del sistema elettorale locale — su cui del resto vi è un disimpegno della maggioranza, che desideriamo ribadire anche in questa occasione — i repubblicani, confermando la fiducia al Governo di cui fanno parte, desiderano una volta di più richiamare l'attenzione e la responsabilità delle altre forze politiche. C'è ben aperto un problema di credibilità dell'intero sistema politico che ci chiama tutti in causa; in ogni caso, non saranno i repubblicani a deludere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Modugno. Ne ha facoltà.

DOMENICO MODUGNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, intervengo per espri-

mere a nome dei radicali del gruppo federalista europeo la più netta e convinta opposizione alla fiducia posta dal Governo per la terza volta su un disegno di legge che riguarda così direttamente le libertà dei cittadini e la possibilità di gestire democraticamente le istituzioni a loro più vicine, cioè gli enti locali.

Il Governo schiaccia il Parlamento ed impedisce un libero confronto su questi temi. La legge, se verrà approvata, non sarà il frutto di un dibattito, non sarà il risultato di una discussione, ma il pasticcio derivante dal veto posto per impedire modifiche riguardanti il sistema elettorale e, in particolare, l'elezione diretta del sindaco.

Appare ormai chiaro come il Governo abbia paura a confrontarsi non solo con le opposizioni ma anche con la sua stessa maggioranza, al cui interno sono in molti a battersi per la riforma elettorale.

Quello che abbiamo di fronte è un Governo espressione dello strapotere assunto dalla DC e dal partito socialista, cioè da quelle stesse forze che ritengono che le riforme si possono discutere seriamente solo in quest'aula. La posizione della fiducia smentisce clamorosamente, ancora una volta, tale tesi.

Per questo noi crediamo nella possibilità di un cambiamento attraverso l'iniziativa referendaria che, in perfetta aderenza al dettato costituzionale, crea una prospettiva di riforma al di fuori dell'impantannamento che si è determinato in Parlamento.

Quella avviata ieri mattina con la presentazione di un referendum per la riforma del sistema elettorale del Senato è l'espressione di un vasto schieramento culturale e politico. Noi crediamo che questa iniziativa possa superare il meccanismo dei veti incrociati e riaprire nel paese un vero dibattito sulle regole del gioco democratico oggi inesistenti.

Il ricorso alla fiducia attuato dal Governo è il bavaglio che si intende mettere a queste espressioni. Si è alterato il significato stesso del ricorso alla fiducia, che oggi viene usata come un espediente regolamentare. Dopo aver annullato, di fatto, la possibilità di ricorrere al voto segreto,

quale momento di libertà e di libera decisione dei deputati, si ricorre alla fiducia per annientare quelle poche eccezioni rimaste.

Noi ci troviamo pertanto di fronte ad una precisa violazione della Costituzione. Infatti, con questo atteggiamento del Governo, i deputati sono controllati dai propri partiti e legati a questi da un preciso vincolo di mandato. Nessuno di coloro che ritiene di poter dire «no» su un determinato testo di legge può dire «no» al Governo. Con tale ricatto sono passate e rischiano di passare, in futuro, leggi che alterano sostanzialmente il senso del diritto e della democrazia del nostro paese.

Noi oggi dobbiamo denunciare con forza che le nostre prerogative costituzionali di deputati sono violate. È per me preoccupante pensare che quanto oggi sta accadendo sul provvedimento relativo alle autonomie locali possa domani accadere sui provvedimenti riguardanti la droga, la riforma del sistema radiotelevisivo o il Consiglio superiore della magistratura. Dobbiamo ostacolare questa prassi e quindi negare la fiducia al Governo che la mette in atto.

Per tali motivi chiedo non soltanto ai colleghi dell'opposizione ma anche a coloro che nella maggioranza si sentono oppressi nella loro libertà di pensiero e di espressione di trovare il coraggio e la coerenza di dire con noi un secco e preciso «no!» (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo e del PCI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Serrentino. Ne ha facoltà.

PIETRO SERRENTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, i deputati liberali voteranno la fiducia chiesta dal Governo sull'articolo 27 riguardante l'elezione del sindaco, del presidente della provincia e delle giunte per tre principali ragioni. Perché ritengono che non sia in discussione la politica dell'attuale Governo; perché riconosco che nell'attuale momento il Governo si è trovato nell'ogget-

tiva necessità di evitare l'introduzione nel provvedimento sull'ordinamento delle autonomie locali di modifiche al sistema elettorale, ancora prive di punti di convergenza anche nell'ambito delle forze di maggioranza. Infine, perché ritengono urgente l'approvazione da parte del Parlamento di un nuovo ordinamento delle autonomie locali, che comunque rappresenta un punto fondamentale del programma del Governo ed un passo importante sulla via del rinnovamento delle istituzioni.

Tuttavia, i deputati liberali desiderano ribadire, anche nella presente circostanza, che una nuova legge elettorale per i comuni e le province è indispensabile e che ad essa si deve giungere entro tempi brevi.

Le recenti elezioni di Roma sono state l'ultimo ed eclatante esempio della crescente crisi del nostro sistema politico e dello stadio avanzato di disfunzione dei meccanismi della democrazia, che aggravano la sfiducia dei cittadini verso la democrazia stessa e che, di conseguenza, creano fenomeni preoccupanti di crescente disaffezione al voto da parte degli elettori e di distacco tra cittadini e amministrazioni locali.

Le cause principali di tale stato di cose, come è noto, sono dovute all'eccessiva conflittualità e alla conseguente instabilità delle amministrazioni in questione. Sono dovute altresì alle pratiche compromissorie e spartitorie, ai piccoli e ai grandi compromessi politici e alle alleanze trasversali. Da qui, la crisi al buio, le crisi permanenti e i patteggiamenti continui fra e nei partiti.

Noi riteniamo che sia arrivato il momento di porvi rimedio e che l'unica strada percorribile sia quella di una riforma elettorale diretta a rafforzare l'esecutivo e a dare stabilità all'assetto gestionale delle amministrazioni locali. Una riforma elettorale che sarebbe stato opportuno approvare prima delle elezioni amministrative generali della prossima primavera, ma che comunque dovrà essere varata nel più breve tempo possibile, affinché le elezioni future possano rappresentare una ripresa

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1990

dei valori della democrazia e non una sua ulteriore occasione di decadenza.

Ma quale riforma? Le posizioni delle varie forze politiche, anche di quelle che fanno parte della maggioranza, sono diverse ed a volte contrastanti. E' però generalmente condiviso l'obiettivo di una riforma che limiti l'ingerenza dei partiti nella gestione degli enti locali e che renda stabili gli esecutivi. Tale obiettivo, a nostro avviso, potrà essere raggiunto, in particolare, mediante l'elezione diretta del sindaco al quale va affidata la responsabilità della gestione dell'ente. L'investitura diretta da parte degli elettori dovrebbe metterlo anche al riparo dagli scossoni che non trovino fondamento in motivate ragioni politiche e che dovrebbero comportare coalizioni e programmi di maggioranza.

Su questi problemi ci confronteremo con le altre forze politiche e ci attiveremo affinché il problema elettorale venga affrontato e risolto con un provvedimento *ad hoc* subito dopo aver approvato il disegno di legge da diversi giorni in discussione in quest'aula, che rappresenta una significativa modifica dell'ordinamento degli enti locali.

Il nuovo ordinamento previsto nel provvedimento in esame affida agli statuti comunali e provinciali l'autonomia di una gestione più coerente alle effettive esigenze di comuni e province, esigenze differenziate per dimensione, per realtà socio-economiche nelle quali operano e si sviluppano, per tradizione e per cultura.

Tutto ciò permette al nostro gruppo di votare con maggiore convinzione la fiducia richiesta dal Governo sull'importante articolo 27 del disegno di legge (*Applausi dei deputati del gruppo liberale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lanzinger. Ne ha facoltà.

GIANNI LANZINGER. Signor Presidente, signor ministro, il degrado della politica e della rappresentanza, oltre che dell'ambiente, deve aver raggiunto livelli intolle-

rabili se il Capo dello Stato ha sentito la necessità ed il dovere di affermare — levando un'ammonizione — che i giochi di potere, le pretese di occupazione di luoghi decisionali rischiano di affossare la democrazia.

Noi verdi non sottovalutiamo tale ammonimento e non crediamo si possa attribuire un significato letterale ad alcune frasi secondo le quali certi atteggiamenti sono direttamente eversivi. Vero è, però, che oggi corriamo il grave rischio, che ci sembra sia da segnalare rispetto anche alla richiesta fatta dal Governo, di eversione nel costume morale della politica, prima ancora che nelle scelte delle istituzioni.

Noi non parteciperemo al voto non perché non vogliamo avere aperta una linea di dialogo anche con la maggioranza e con il Governo (ciò non rientra nel nostro costume, nelle nostre tradizioni, nelle nostre scelte politiche), ma perché intendiamo segnalare così che i riferimenti di questo dialogo sono altri, non questa dichiarazione obbligata di disciplina di partito che il Governo richiede al Parlamento, dichiarando di non avere fiducia nel dibattito libero e democratico.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI.

GIANNI LANZINGER. D'altra parte, come ha risposto il Governo all'appello del Capo dello Stato? Con l'ennesima richiesta, questa sì surrettizia, di una fiducia che non consente alcuna possibilità di scelta rispetto al modello di autonomie. In realtà, il Governo ha esautorato qualsiasi possibilità di essere liberi nella coscienza, dal momento che la libertà di coscienza viene definita come disobbedienza ad un partito e la dialettica del Parlamento, che consente su certe ipotesi di riforma di costituire maggioranze anche nuove rispetto a quelle che sorreggono il Governo, è dichiarata come obliqua alleanza.

Ma quello che ci pare più grave e che vogliamo con molta pacatezza denunciare, è che a questo punto l'attenzione del Governo è distratta rispetto all'oggetto stesso

del dibattito, cioè la riforma dei poteri e delle autonomie locali.

Abbiamo assistito a quello che ci pare un esempio simbolico di tale distrazione: signor ministro, il testo della legge elaborato dal Governo non prevede che le riunioni del consiglio comunale siano pubbliche, e giustamente la Commissione ha proposto di emendarlo. Però, signor ministro, la questione di fiducia posta sull'articolo comporta che l'emendamento in questione non sia posto in votazione. Questa è distrazione! Mi pare, in sostanza, che la riflessione stessa sulla riforma dell'autonomia si faccia cadere di mano il suo tema più importante, che è il rapporto tra poteri locali e cittadini.

Non voglio comunque drammatizzare su questo argomento; voglio però riprendere quella parte del dibattito, che anche fuori delle aule parlamentari si sta sempre di più accentuando, sulla limitatezza delle innovazioni, sull'incapacità di dare una vera autonomia statutaria, compressa e imbellita rispetto alla legge che oggi stiamo esaminando; un'autonomia che non consente di fatto ai comuni di autodeterminarsi e li condanna ad essere specchio e copia di disposizioni ministeriali.

È una riforma che non ha dato spazio ai nuovi diritti di partecipazione dei cittadini, i quali sono esclusi, come estranei ai lavori, da quello che diventa sempre più un assemblaggio di norme esistenti piuttosto che una grossa spinta alla novità. Così, i comuni rimarranno polvere, i confini dei comuni rimarranno in contrasto con le compatibilità ambientali, le amministrazioni avranno apparati serventi aperti e penetrabili soprattutto alle scorrerie dei gruppi di potere, alle indicazioni di partito, senza che ci sia la garanzia di un serio diaframma fra l'imparzialità dell'amministrazione e le opzioni della politica (abbiamo avanzato una proposta in tal senso, ma non è stata accettata).

Inoltre, oggi dal provvedimento in esame, che dovrebbe essere organico, e quindi tale da permettere agli enti locali di vivere e di alimentarsi nella sovranità del popolo, viene esclusa la parte importante riguardante la modalità dell'elezione degli

organi direttivi dei comuni. La riforma elettorale, tuttavia, ha una pregnanza che va al di là della semplice definizione dell'istituto, perché si ricollega in maniera diretta e vitale con il grave problema della riconciliazione doverosa tra il cittadino e l'istituzione locale; una riconciliazione che passa attraverso una nuova formulazione del sistema elettorale che blocchi quegli oscuri circuiti, cui anche il ministro dell'interno ha fatto riferimento allarmando i partiti rispetto alla provvista di personaggi o di personalità dell'amministrazione che possono avere radici in aggregazioni mafiose. Noi diciamo che il problema non è solo quello di escludere la mafia dalle elezioni, ma di escludere che i circuiti oscuri passino attraverso luoghi incontrollati di potere, attraverso le cooptazioni, che nulla hanno a che vedere con la trasparenza e con il diritto del cittadino di sapere che cosa si voglia e chi si voglia avere come rappresentante.

Colleghi, crediamo che oggi sia necessario un grande impegno da parte della democrazia. Siamo fortemente chiamati a rispondere ad un quesito che viene dai nuovi modelli e dalle nuove speranze di democrazia nell'est. Cosa rispondiamo? Cosa ha risposto il Governo? Cosa risponde il Parlamento a tali aspettative? Il disegno di legge al nostro esame non crediamo sia presentabile come grande novità istituzionale, come grande riforma.

Oggi noi non parteciperemo al voto, perché crediamo che esso sia nullo ed invalido. Non riteniamo di esagerare, perché con tale voto non si esprimerà un'opzione rispetto alla riforma, ma un giudizio sulla stabilità del Governo e sulla continuità della legislatura, e tutto ciò non è e non può essere oggetto del dibattito sulla riforma delle autonomie locali.

Chi vuole esprimere le proprie opinioni in ordine alla nuova fisionomia del comune non deve essere costretto a pensare ed a fare altro, cioè scegliere per la conservazione o la caduta del Governo. In questo modo la volontà dei deputati non troverà un'adeguata forma di espressione. Per questa ragione, insieme ad altri colleghi, non parteciperemo al voto.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1990

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bassanini. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, come tutti riconoscono il gruppo della sinistra indipendente è notoriamente uno dei più assidui, dei più presenti, dei più attivi in questo parlamento. Oggi, come in tutta questa settimana, i nostri banchi rimangono vuoti. Oggi come in tutta questa settimana non partecipiamo al voto. Solo questa dignitosa forma di protesta ci è rimasta di fronte alla grave prevaricazione, al vero e proprio sopruso che il Governo opera con questa raffica di questioni di fiducia poste contro la libertà e i diritti del Parlamento.

Il Governo ha imbavagliato il Parlamento impedendogli di votare sulle proposte di riforma elettorale delle autonomie locali. Il Governo impedisce al Parlamento di esprimersi in una materia, come quella elettorale, che è rimasta una delle pochissime per le quali è ancora previsto il voto segreto; una materia per la quale si voleva dunque salvaguardare la libertà di coscienza dei parlamentari di esprimersi liberamente ed indipendentemente dalle imposizioni delle segreterie dei rispettivi partiti.

Avrei persino compreso la questione di fiducia se il Governo avesse presentato una sua proposta di riforma elettorale e se volesse farla approvare. Avrei persino capito la questione di fiducia se la maggioranza avesse, al contrario, il coraggio di difendere il sistema elettorale vigente. Ma, che io sappia, solo uno dei partiti della maggioranza (e non il maggiore) ritiene che questo sistema elettorale vada bene. Gli altri partiti, ad iniziare dalla democrazia cristiana, sostengono, invece, che esso va cambiato. Ma la questione di fiducia viene posta proprio per evitare che o si cambi, che si approvi una qualunque delle proposte di riforma presentate.

Non è quindi un voto di fiducia posto per attuare il programma di Governo usato come legittimo strumento della attuazione dell'indirizzo governativo; è un voto di

fiducia chiesto soltanto per far vincere una sorta di ostruzionismo della maggioranza, per fare prevalere l'imposizione di alcune segreterie dei partiti della maggioranza; un veto posto all'esercizio del diritto costituzionale del Parlamento di confrontarsi liberamente e di votare su tutte le proposte presentate.

Riteniamo che molti cittadini abbiano consapevolmente che il sistema elettorale va cambiato. Quello vigente li espropria del loro diritto democratico di scegliere i sindaci, i presidenti delle province, i loro rappresentanti negli enti locali. È un sistema elettorale che consegna agli apparati di partito deleghe in bianco, molto spesso usate per degradanti spartizioni. È un sistema elettorale indifendibile. E infatti quasi nessuno lo difende, neppure nelle file della maggioranza. Eppure si impedisce al Parlamento di votare sulle proposte di cambiarlo. Non dico di votare le nostre proposte: noi accettiamo la regola della maggioranza, sappiamo che le nostre proposte potrebbero esser approvate solo se larghi settori della maggioranza decidessero di dividerle. Ma qui si è voluta impedire ogni verifica della maggioranza, perché si è capito che in questa Camera una maggioranza c'era per cambiare l'attuale legge elettorale.

In questo modo, signor Presidente, si sono violati due principi fondamentali della nostra democrazia. E il primo di essi è proprio il principio di maggioranza: democrazia significa riconoscere alla maggioranza il potere di decidere e alla minoranza quello di opporsi e controllare, non potendosi tuttavia sostituire alla maggioranza. Ma quale maggioranza ha il diritto di decidere? Quella espressa dal libero Parlamento, quella espressa dal voto! Ebbene, qui il voto sulla questione della riforma elettorale, dell'elezione diretta del sindaco, su meccanismi elettorali che riconsegnino ai cittadini il diritto di decidere sui programmi, sulle maggioranze, sugli uomini che governano le città, i paesi, le province, non può essere espresso. Questa decisione non può essere assunta. La questione di fiducia spazza via tutte le proposte presentate al riguardo e riduce il Parlamento a

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1990

votare su tutt'altra cosa, sulla sopravvivenza o meno del Governo.

Viene meno in questo modo il principio di maggioranza. Ma in tal modo si compie un attacco diretto e grave alla funzione ed ai poteri del Parlamento. La libertà del Parlamento di votare e di decidere — il Presidente della Camera lo sa bene — è uno dei fondamenti della democrazia. Certo, la democrazia non è solo un libero Parlamento, ma non c'è democrazia senza un libero Parlamento. E non vi è libero Parlamento, se non si riconosce ai suoi membri, agli eletti del popolo, il diritto di presentare proposte ed emendamenti e di vederli votati; certo, non approvati, perché occorre la maggioranza per approvarli; ma di vederli votati. Senza questo il Parlamento è imbavagliato ed esautorato.

Abbiamo sentito ieri sera l'autorevole segretario del partito socialista invocare addirittura quell'articolo 49 della Costituzione gollista che gli studiosi, i giuristi prendono ad esempio del carattere non parlamentare della Costituzione francese! Quell'articolo 49 che consente ad un Governo di governare senza maggioranza in Parlamento; che consente ad un Governo di attuare i suoi programmi anche se la maggioranza è contro le sue proposte e i suoi programmi!

Si è discusso a lungo in questi anni di repubblica presidenziale e da varie parti si è espressa una disponibilità a discutere anche di questa soluzione istituzionale, a condizione però che siano salvaguardati i poteri e i diritti del Parlamento; senza di che si esce dal quadro dei regimi democratici.

Nel momento in cui si sente invocare addirittura quell'articolo 49 della Costituzione francese, che è il modello e l'esempio di una prevaricazione dell'esecutivo sul Parlamento, di un potere assoluto consegnato ad un Governo legittimato al di fuori del Parlamento e contro di esso, della pretesa dell'esecutivo di imporre la sua volontà anche se non è sostenuta da una maggioranza parlamentare, ebbene in questo momento, le nostre preoccupazioni non possono non aumentare ulteriormente.

Mi chiedo se non si sia ormai aperta una grave questione istituzionale; se non si stia

delineando il tentativo di sovrapporre alla Costituzione democratica della Repubblica un'altra costituzione materiale di tipo oligarchico, in forza della quale qualcuno fuori di qui decide che cosa il Parlamento possa e che cosa non possa votare, che cosa debba o non debba decidere. Il richiamo a questi strumenti costituzionali gollisti rappresenta un ulteriore passo sulla strada dell'attuazione di un progetto di involuzione antidemocratica del nostro sistema.

Oggi non possiamo far altro che opporci non partecipando al voto. Ma crediamo, signor Presidente, che la situazione sia talmente grave e preoccupante da investire la responsabilità di tutti, innanzi tutto delle supreme autorità di garanzia del nostro ordinamento, dal Presidente della Repubblica ai Presidenti delle Assemblee parlamentari. Riteniamo che nei prossimi giorni a loro si dovrà fare appello per garantire le regole fondamentali del nostro sistema democratico e della nostra Costituzione (*Applausi dei deputati dei gruppi del PCI e federalista europeo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franchi. Ne ha facoltà.

FRANCO FRANCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, una riforma che investe il vitale settore degli enti locali portata avanti a voti di fiducia, annullando il potere dell'Assemblea di emendare le proposte, rifiutando ogni apporto dialettico, può significare solo due cose: il Governo ha l'urgenza politica di mettere comunque in piedi una legge di riforma per motivi di immagine e per esigenze della coalizione; per il Governo, tali esigenze superano ogni istanza di modernizzazione del potere locale e di razionalizzazione del territorio.

Sappiamo bene — per lunga esperienza del dibattito sulle riforme — che il riformismo in questo sistema democratico parlamentare è solo di facciata, che chi più grida ai cambiamenti meno li vuole ed in sostanza opera per la conservazione di tutto, per la stabilizzazione di tutto, per il consolidamento di quei privilegi per i quali

al popolo sono attribuiti tutti i diritti possibili ed immaginabili ma ai partiti è assicurato il monopolio del potere. Dal centro alla periferia, dal Parlamento al più piccolo ente territoriale, dai ministri agli assessori, dall'informazione alle banche, dagli enti pubblici alla scuola, dalle cattedre universitarie ai primariati degli ospedali, al commercio dei posti di lavoro, non c'è angolo della vita pubblica immune dal veleno della partitocrazia.

Alle competenze, alle virtù della persona umana, al diritto della capacità, del bisogno, del merito, si è sostituito il «superdiritto» del raccomandato di ferro, sottoprodotto di umanità che ha per genitori il regime e la raccomandazione. Una volta che qualcuno prova ad invertire la tendenza ed a ristabilire la giusta gerarchia dei valori, trova la strada sbarrata ed il rigetto da parte delle istituzioni, vecchie e sbiadite etichette tanto costose quanto improduttive, comoda copertura di quel «tiranno senza volto» che è il vero sovrano.

Ma questa pessima riforma ha il lato buono di aver messo in luce la crisi del sistema politico costituzionale e dei partiti. In questi giorni abbiamo visto un esecutivo che non è in grado di governare, insidiato dalla propria maggioranza al punto da dover ricorrere abusivamente alla fiducia su materia elettorale pur di scongiurare i voti segreti. Abbiamo visto una democrazia cristiana in palese difficoltà, con la propria sinistra sempre più aggressiva e il centro, titolare di emendamenti come i nostri, costretto al silenzio; un partito comunista senza bussola, che rispolvera un ostruzionismo fuori moda, costretto a recitare una parte secondaria in questo iter del provvedimento ed a sostenere — ironia della sorte! — una vecchia tesi missina: l'elezione diretta del sindaco, disprezzata e respinta fino a ieri.

Abbiamo visto un partito socialista che compie l'ennesimo voltafaccia in materia di riforme, dimentico della grande riforma e persino di quel suo articolato progetto presidenzialista per la regione Sicilia, con l'elezione diretta dei capi degli esecutivi, preoccupato di portare a casa prima delle elezioni di maggio qualcosa

definibile come riforma, pena per gli alleati la rottura di tutto.

Gli altri partiti non esistono più, smarriti nei rituali parlamentari e fuori dal peso della politica, mentre l'intero sistema non risponde alle esigenze della società italiana ed è in crisi persino il tipo stesso della rappresentanza. Per il nostro parlamentarismo, definito il sistema democratico parlamentare più inefficiente del mondo, è l'ora della verità: tutelare i comodi dei partiti e mantenere una parvenza di democrazia e di garantismo non è più possibile. E pur di conservare se stesso il regime non esita a sacrificare la maschera, senza più ritegno.

Oggi una nostra bandiera, l'elezione diretta del sindaco, per decenni solo nostra, per decenni disprezzata e respinta senza neppure l'onore del dibattito, è impugnata da molti. Bene arrivati tra noi, a condizione che lo spirito della proposta di riforma sia genuino.

La scelta del capo dell'esecutivo locale ha subito nel tempo alterne vicende: agli inizi della vita unitaria il sindaco veniva nominato dal re tra i consiglieri comunali eletti, saggia sintesi di autorità e libertà, e durava in carica tre anni. Con la legge del 1888, l'elezione del sindaco fu affidata al consiglio comunale limitatamente ai comuni superiori ai 20 mila abitanti e solo con legge del 1896 tale elezione fu generalizzata a tutti i comuni.

Nel 1926 la riforma podestarile fascista, di fronte alle miserevoli condizioni degli enti locali, restituiva al re la nomina di podestà, secondo il principio che la rappresentanza doveva intendersi come designazione di capacità. Venti anni dopo, respinta in blocco l'esperienza podestarile, si restaurava senza modifiche il regime di fine ottocento, con il sindaco eletto dai consiglieri, come se non fossero intervenuti nella società cambiamenti dirimenti.

Ma ormai la quarantennale esperienza ha dimostrato che tale sistema genera una difficile governabilità, con amministrazioni deboli, in balia dei partiti, con il capo dell'esecutivo prigioniero della formula di coalizione e del proprio partito, cui deve il

favore della nomina. Scompare ogni distinzione di personalità e scade la capacità decisionale dell'ente, costretto ad estenuanti procedure fino alla paralisi e ad elevatissimi costi di gestione, con danni ingenti per l'economia nazionale.

Il primo cittadino è estraneo alla cittadinanza, che solo raramente riesce ad infrangere la barriera ed a riconoscere nel sindaco coraggioso, insofferente del sistema, il capo cui affidare, senza truffaldine intermediazioni, il potere di decidere.

Nasce dalla realtà l'esigenza della legittimazione diretta del sindaco per restituire rappresentatività ed efficienza all'esecutivo locale, per ricongiungere il potere alla responsabilità.

La storia dell'elezione popolare del sindaco è riassunta nei nostri emendamenti che vi accingete a cancellare dal dibattito e che hanno qui trovato, per ben note astuzie parlamentari, una non primaria collocazione al punto che siete riusciti a non abbinare al disegno di legge la nostra originaria e solitaria proposta di legge su identica materia.

Nel dire ancora «no» al vostro arbitrio parlamentare ed alla vostra politica, sentiamo che il moto riformatore da noi suscitato si imporrà un giorno con la forza degli eventi inarrestabili, perché gli italiani sanno di poter rivendicare l'elezione diretta dei propri governanti contro gli intrighi e gli interessi dei partiti, per affermare, con questa legittimazione pulita, la forma e la sostanza della nuova democrazia (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Capria. Ne ha facoltà.

NICOLA CAPRIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nei limiti di una dichiarazione di voto succinta, che mi auguro anche sobria, tenterò di togliere al nostro dibattito sulla fiducia ogni infingimento ed ogni dimensione di ipocrisia.

Le questioni che sento alla base della nostra discussione e del nostro confronto

hanno bisogno di essere ricondotte alla loro reale dimensione. In maniera sin troppo chiara, vorrei rilevare che quel che ci separa non è un rifiuto ad esaminare problemi così decisivi per la vita della nostra Repubblica (quali quelli attinenti ai metodi più appropriati per pervenire a riforme elettorali adeguate che consentano di costruire in modo veritiero la rappresentanza del paese e di considerare le necessità della società civile), ma la separazione dei problemi.

Si tratta di una esigenza che si nutre anche della nostra concezione della centralità del Parlamento, che non può passare per l'illusione (che non farebbe fare alcun passo avanti). Mi riferisco ad una centralità che si misura solo con la convergenza sugli emendamenti.

Tutto ciò ha già pesato negativamente sulla vita italiana, su quella del nostro Parlamento e persino sul confronto tra le forze della sinistra. Per questo mi sento di affermare che abbiamo tutti bisogno di riflettere.

Non intendo dar luogo a forzature volontaristiche, ma desidero partire dal clima creatosi allorché iniziammo il cammino definito «itinerario delle riforme istituzionali», solennizzato da un grande dibattito guidato dai Presidenti delle due Camere in un confronto che ritengo di grande importanza.

In questi giorni ho voluto effettuare un recupero, per così dire, attraverso una lettura diligente di quegli atti, ed ho constatato un clima completamente diverso, che secondo me è espresso in modo abbastanza fotografico da una frase (mi si consenta la citazione) del capogruppo del partito comunista, che, riferendosi al significato positivo dell'avvio di quel dibattito, disse: *«Ecce nunc tempus acceptabile»*.

Sembra che siano trascorsi cento anni da quel clima; mi rendo conto che il 1989 ha visto profondi rivolgimenti, tali da attingere persino ai fenomeni dell'allucinazione, per chi era forse abituato a considerare certi temi con pigrizia, ma questo non deve farci dimenticare l'esigenza del confronto, che presuppone la rinuncia ad un'opposizione a testa bassa e soprattutto

la rinuncia ad addebitare ad altri funzioni, compiti e battaglie che non appartengono certamente a chi si intendono — talvolta anche con protervia, mi si consenta, Presidente — attribuire.

Ho sentito parlare poc'anzi, commentando l'intervista del segretario del mio partito di non si sa quali intenzioni. Ma non ha detto l'onorevole Barbera in quel dibattito, che mi piace qui citare testualmente: «Non ho un sistema elettorale da proporre in particolare, ma proprio la circostanza che tale riforma non è tra le cose su cui far lavorare subito il Parlamento non può non impegnare ad una riflessione in quella direzione?»

Ma chi ha rifiutato quella riflessione? Chi può meravigliarsi se il partito socialista non intende assecondare un'idea di riforma elettorale che recuperi, in maniera surrettizia, logiche bipolari le quali non servono alla democrazia e non preparano l'asserita alternanza, su cui tutti, a parole, sembrano giurare?

È un'alternanza che noi non abbiamo mai concepito in termini punitivi e che, se vuole essere storicamente valida, non deve disattendere i problemi della governabilità vera e reale del paese su cui siamo impegnati.

E non abbiamo detto tutti che abbiamo bisogno di una riforma del sistema delle autonomie che vada verso governi forti dello stesso sistema? Tali governi devono essere in grado di consentire all'amministrazione attiva di resistere ai gruppi di interesse che ormai dilanano e prevaricano la vita democratica, alterano il sistema di selezione dei gruppi dirigenti e creano un circolo vizioso che fa dei comuni l'area di perdita di credibilità del nostro paese.

Chi può dire che le proposte rinvenibili nel disegno del Governo sono alternative a fronte di questi problemi, o legittimano massacranti contrapposizioni? Basta vedere come abbiamo votato. Lo ha detto Labriola, in un breve intervento: come si fa ad accreditare, a legittimare contrapposizioni massacranti, quando nel merito degli articoli decisivi abbiamo votato insieme, non rifiutando il confronto che inten-

diamo ancora mantenere sui restanti articoli?

Quel che ci ha diviso è l'idea o l'illusione che si potesse arrivare a riforme elettorali attraverso gli emendamenti. E tutto ciò si è evidenziato anche in contraddizioni successive. Ieri è stata addirittura presentata una proposta di referendum popolare sui problemi della riforma elettorale. E qui si intende accreditare — lasciatemelo dire — con disarmante ingenuità (se di ingenuità si tratta) l'idea che si possa pervenire a riforme elettorali per via di emendamento.

Questa è la centralità? O non è forse quella che noi vi proponiamo, colleghi della sinistra, compagni del partito comunista? Una centralità che vede il Parlamento impegnato in un'opera di riflessione, che utilizza le elaborazioni teoriche di una cultura democratica persino non unita.

Penso ai problemi posti da Pasquino, alle enunciazioni di Barbera, dello stesso Bassanini e di Rodotà; penso alle riflessioni che noi facciamo in questa direzione. E voi ritenete che la nuova base democratica del paese, la nuova legittimazione, la Repubblica che dobbiamo rilanciare possa nascere da una malintesa centralità del Parlamento che si affida a convergenze meramente episodiche, motivate più che altro da un'idea che ormai pesa troppo e soltanto in direzione di una sostanziale attività che porta invece ad una sterilità vera dei lavori parlamentari, ad una sorta di impotenza di fronte ai grandi problemi del paese?

E' una situazione che rischia di compromettere davvero la credibilità delle istituzioni democratiche se essa riguarda questioni su cui si registra una grande disponibilità non a trovare comunque convergenze, bensì a misurarsi su un terreno vero, apprezzabile anche da parte dell'opinione pubblica.

Non vi devono essere, dunque, contrapposizioni o fughe tali da legittimare atteggiamenti che — lasciatemi dire — non sono pari alla posta in gioco (posto che vi sono basi di dialogo e di ripresa di dialogo), e che vedono i colleghi comunisti e gran

parte delle forze di opposizione abbandonare il Parlamento, quasi fosse in discussione quell'*idem sentire de re publica* su cui dobbiamo costruire possibilità e grandi ambizioni che aspettano alla prova la cultura riformatrice e democratica del paese, in un colloquio e in dialogo che noi non intendiamo obliterare anche con il partito della democrazia cristiana che su tali questioni ha saputo dare anche prova di capacità di elaborazione e di proposta.

Noi lavoreremo per superare questo clima di irrazionalità senza andare a cercare giustificazioni particolari per la terza richiesta di fiducia da parte del Governo, che ha legittimazioni grandi, importanti, dinanzi ad uno ostruzionismo dichiarato. Non è affatto vero quello che dice l'onorevole Bassanini — a meno che non si voglia presupporre una sordità da parte nostra — quando afferma, con semplicismo, che se non avessimo posto la questione di fiducia avremmo potuto fare tutto, probabilmente anche varare le riforme elettorali. Questo è proprio quello che non vogliamo, perchè alle riforme elettorali non intendiamo arrivare esautorando per questa via il dibattito ed il confronto parlamentare.

Da molto tempo diciamo di volere che, parallelamente alla discussione in Assemblea sulla riforma dell'ordinamento, si avvii in Commissione un confronto adeguato attorno ai relativi problemi. Ma evidentemente abbiamo parlato a dei sordi, perchè probabilmente si voleva dar vita a questa sceneggiata! Ma i compagni comunisti, la sinistra democratica sanno quanta domanda e quanta ansia vi siano a livello di chi vive la dura esperienza di governo delle amministrazioni locali intorno a questa legge, che attribuisce alle giunte, alle amministrazioni poteri fondamentali per affrontare quei grandi problemi ai quali possono essere date risposte positive dal sistema complessivo delle autonomie locali?

Non ci intimidisce e non ci impaurisce questa sorta di terrorismo, quasi fossimo alla vigilia dell'«autunno» della Repubblica. Non è così. Occorre invece parlare chiaramente e discutere in termini ade-

guati della centralità del Parlamento, nonché sollecitare per questa via la riforma dei regolamenti parlamentari, che devono dare certezza all'itinerario dei nostri lavori, liberandoci da una sorta di paralisi in presenza della quale il dibattito politico non può compiere passi avanti.

Ben vengano, dunque, le transizioni! Ma è eccessivo chiedere ai compagni comunisti di nutrire la loro opposizione di una sostanziale convergenza sui problemi, nella differenziazione che dobbiamo portare avanti per pervenire anche ad una riforma elettorale adeguata? Ma come, in che senso, in quali direzioni? Io non ho riscontrato unità propositive a sinistra, né nel dibattito teorico né in quello politico né a livello della stampa quotidiana. L'aver resistito ad un metodo non congruo e, per certi versi, non tale da esaltare le potenzialità che pure esistono nel Parlamento e tra le forze democratiche, credo sia un fatto che noi dobbiamo ascrivere a nostro merito e un atteggiamento da portare avanti con orgoglio nel paese.

Non fuga o separazione, dunque, bensì impegno nel sostenere una riforma grande dei poteri locali che è nel cuore degli amministratori e dell'opinione pubblica democratica. Inoltre, rifiuto della demagogia e del tentativo di andare per la tangente su problemi fondamentali della democrazia italiana (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Quercini. Ne ha facoltà.

GIULIO QUERCINI. Signor Presidente, il gruppo comunista risponde «no» alla fiducia chiesta dal Governo: no ad un Governo che con la posizione della questione di fiducia interrompe il normale lavoro legislativo per ben tre volte in una settimana. Così, signori del Governo, voi ferite il Parlamento, non la sola opposizione, ma la libera coscienza e responsabilità di ciascun deputato.

Diciamo «no» ad un Governo sordo alle voci che salgono dalla pubblica opinione, da cittadini, amministratori, esponenti e

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1990

organizzazioni cattoliche e laiche che — tutti — chiedono una riforma che dia agli elettori il potere di scegliere con il voto non solo i partiti, ma i programmi, le coalizioni, gli uomini. Ma voi della maggioranza siete divisi: la DC al suo interno, i socialisti con i laici e con una parte della stessa DC. Il risultato è che quelle voci del paese possono anche non arrivare mai al Parlamento perché divengano leggi, riforme.

No ad un Governo che non solo avoca a sé ogni decisione politica, ma concentra poteri e funzioni volta a volta del Parlamento, delle regioni, dei comuni, dei corpi autonomi dello Stato, del pluralismo della società civile. Guardiamoci attorno: con il ricorso alla fiducia il Governo spoglia la Camera del diritto di votare segretamente anche nelle pochissime materie per le quali è ancora previsto questo tipo di votazione. Oggi per la riforma elettorale locale, e domani? Prevarrà forse la fiducia, invece che il diritto alla libertà di coscienza su un tema come la droga o su quello, vitale per ogni moderna democrazia, del pluralismo nell'informazione? Ci toccherà anche l'affronto di una fiducia sponsorizzata da Berlusconi?

Per quanto ci riguarda, signori del Governo, proveremo in ogni modo ad impedirvelo. Il Governo decide su cose che non rientrano nella sua competenza, ma in quella del Parlamento e in quella di altri poteri. Lo ha fatto ieri sulla RAI, individuando linee di indirizzo la cui definizione rientra invece tra le prerogative della Commissione di vigilanza. E domani si appresta a decidere, al posto delle regioni e dei comuni, sulla sanità, sull'urbanistica, sulla casa e quant'altro. Efficienza? Speditività? Suvvia: siamo seri! Questa è discrezionalità, arbitrio, volontà del Governo di condizionare, contrattare, lottizzare, spartire risorse enormi con interessi diffusi e con pochi grandi gruppi economici e finanziari privati e pubblici.

Tante ragioni abbiamo, dunque, per non avere fiducia nel Governo Andreotti. Ma io qui, stamane, non voglio solo dire dei «no». Non mi piace farlo in linea di principio e tanto meno mi piace oggi che, nella mutata

scena del mondo, su noi comunisti italiani grava la responsabilità primaria di contribuire a sbloccare finalmente il sistema politico dopo 45 anni di patologica assenza di alternative. Anche in questo momento di aspro scontro parlamentare vorrei provare a ragionare serenamente. Proviamo a parlarci e ad ascoltarci, se ancora è possibile.

Sentiamo alcuni di voi, colleghi della maggioranza, dirci che qualche forzatura del Governo sarebbe obbligata perché il Parlamento, le assemblee elettive, le istituzioni funzionano male, sono poco produttive. Se di questo si tratta, con noi comunisti sfondate una porta aperta. Queste cose le dicevamo insieme, maggioranza ed opposizione, con comune allarme quattro o cinque anni fa, ai tempi della Commissione Bozzi. Noi non abbiamo mutato idea, il nostro allarme è anzi cresciuto e ci rammarichiamo, semmai, di non aver saputo allora anche noi utilizzare appieno quella fase riformatrice presto abortita.

Ma oggi, colleghi della maggioranza, noi e pochi altri gruppi dell'opposizione ci sentiamo soli, soli nel cercare risposte reali alla crisi istituzionale del sistema politico.

Chi parla più, se non noi, di grandi riforme?

Forse il partito socialista, che pare abbia scelto la strada dell'immobilismo istituzionale condita con qualche sortita di pura propaganda, come è la proposta di elezione diretta del Capo dello Stato, almeno finché la stessa non sarà (e fino ad oggi mai lo è stata) parte di una ipotesi generale di riassetto delle istituzioni italiane? Forse la segreteria della democrazia cristiana, che pare abbia sposato la formula un po' cinica dell'onorevole Andreotti che tutto deve rimanere com'è perché è così che la DC ha dominato per 45 anni?

No, sentiamo l'urgenza, anche drammatica, di riprendere un discorso generale sulle istituzioni e sul sistema politico. Prendiamo ad esempio il Parlamento. Il suo male oscuro non è l'improduttività ma l'eccesso di produzione legislativa: troppe leggi minute, contraddittorie, clientelari e troppo poche leggi di indirizzo e di grande

respiro. Ma allora occorre por mano davvero alla riforma delle regioni per decentrare più decisamente il potere legislativo. Occorre davvero delegare al Governo anche se, come sta avvenendo, nemmeno la riforma della Presidenza del Consiglio riesce ad andare avanti perché le gelosie dei ministri e delle burocrazie lo impediscono?

Meno leggi e più conoscenza, più controllo in questo Parlamento: è con questo obiettivo che noi ci siamo battuti e ci battiamo a favore del monocameralismo. Ci avete detto di no, avete obiettato che bastava differenziare davvero le funzioni delle due Camere, ma poi al Senato tutto si sta riducendo alla proposta di pochi ritocchi marginali (si smentisce persino il presidente Elia).

Ora pare che qui alla Camera possono bastare poche modifiche del nostro regolamento, magari in sé giuste ma del tutto marginali rispetto all'entità del problema che abbiamo dinanzi.

Né è solo questione di riforma elettorale dei comuni. L'onorevole Capria dice che parallelamente a questa legge delle autonomie si poteva fare la riforma elettorale dei comuni. Il fatto è, onorevole Capria — lo dico senza nessuna enfasi — che la maggioranza (né attraverso i singoli partiti né congiuntamente) ha presentato alcuna proposta di riforma elettorale.

Ma non è solo questione di autonomie locali. È urgente una riforma elettorale nazionale. Ora l'onorevole Forlani ci insegna che le riforme si fanno in Parlamento e non con il referendum. Noi comunisti lo sappiamo bene e da gran tempo, ma chi sono i reprobri, onorevole Forlani, le ACLI, la FUCI, i maggiori costituzionalisti italiani che con il referendum vogliono spingere il Parlamento a legiferare, o voi che per le vostre divisioni e calcoli di potere impedito al Parlamento di farlo?

Potrei continuare ma non è questa di oggi la sede adatta, anche se mi domando con amarezza quando verrà il tempo, quale è il luogo per ragionare seriamente di queste cose. Lasciamo senza seguito anche l'alto monito che il Presidente della Repubblica ci ha inviato ieri da Parigi?

Un ultimo timore noi abbiamo, che davvero sinceramente ci auguriamo sia eccessivo; tuttavia, per chiarezza tra di noi, voglio comunicarvelo. È il timore che vi sia qualcuno tra voi della maggioranza, all'interno di più di un partito della maggioranza, che vuole che tutto resti immutato, che è pronto a gettare la croce sul Parlamento e sulle istituzioni che non funzionano, in attesa di scioglierlo ancora una volta e di additarlo poi agli elettori come il responsabile della crisi politica italiana, per assolvere così la vostra politica ed i vostri governi, non per aprire finalmente la via alle alternative di Governo, ma perché tutto resti come prima.

Nessuno dei problemi veri della nostra democrazia si risolverebbe con le elezioni anticipate. Tutte le questioni potrebbero precipitare in un generale discredito della politica e delle istituzioni.

Deputati di maggioranza e di opposizione, vogliamo allora dirci l'un l'altro con lealtà almeno questo: che a ciò, alla minaccia dello scioglimento del nostro Parlamento, intenderemo reagire insieme? Noi comunisti lo faremo comunque, con determinazione; con la stessa determinazione e serietà con cui abbiamo difeso in questi dieci giorni la dignità e le prerogative della Camera e del Parlamento (*Vivi applausi dei deputati del gruppo del PCI — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vincenzo Scotti. Ne ha facoltà.

VINCENZO SCOTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il voto che esprimiamo oggi è coerente con la fiducia motivata da noi accordata al Governo all'atto della sua presentazione alle Camere.

Il Presidente del Consiglio Andreotti, come il suo predecessore, dichiarò che la legge di riforma dell'ordinamento delle autonomie locali costituiva parte essenziale dell'intesa di Governo, mentre sulle questioni elettorali, sulle quali non si era raggiunta un'intesa, si riteneva di procedere con un'apposita disciplina legislativa.

Abbiamo più volte esposto le ragioni politiche, oltre che tecni che, per tenere distinto l'esame delle due questioni, e non affidare ad emendamenti e ad improvvisate maggioranze d'aula una modifica istituzionale così incisiva come quella elettorale.

Al rifiuto di queste ragioni, già esposte dai colleghi Gitti e Balestracci, non è restata altra strada che quella di rifiutare l'esame di merito degli emendamenti elettorali e chiedere con la fiducia la salvaguardia della materia di riforma dell'ordinamento contenuta nel testo governativo, e — perché non dirlo! — anche in quelli democristiano e comunista, che, sarà bene ricordarlo, non contengono una qualsiasi disciplina elettorale.

I deputati della democrazia cristiana, nel ripetere il voto di fiducia, sottolineano ancora una volta che questo voto non può essere inteso come rifiuto di questa o quella proposta elettorale, bensì soltanto come riconferma di una scelta di materia e di limiti su cui si è convenuti fin dalla presentazione del Governo alle Camere. Siamo di fronte a questioni di metodo e di procedure e non al rifiuto politico della materia elettorale. Intendiamo procedere ad un'approvazione più uniforme della materia e non certo mortificare il diritto dei parlamentari di legiferare.

Per questo, con la formalizzazione di una nostra proposta di legge già definita dagli organi direttivi del nostro gruppo, riconfermiamo la disponibilità a concorrere al perseguimento di un'intesa con i gruppi di maggioranza e ad un più ampio confronto parlamentare da avviare subito nella Commissione competente sul tema elettorale.

Onorevoli colleghi, non ci sfuggono le diffuse preoccupazioni, anzi sono le nostre, che insorgono quando, nel corso dell'approvazione di una legge, il Governo fa ricorso alla questione di fiducia. Ci è certamente estranea l'idea di considerare quasi parte di un procedimento legislativo il voto di fiducia.

Ma nel contempo abbiamo grande consapevolezza che cresce in questa Camera la difficoltà a legiferare con quella tempe-

stività ed incisività che il paese richiede. È sempre più difficile prevedere l'iter ed il tempo di esame e di votazione di un provvedimento. Il lavoro parlamentare diviene snervante e scarsamente concludente. Di contro, la nostra integrazione internazionale, il più ampio di spiegarsi di una società complessa, la necessità di rendere efficiente l'offerta di servizi pubblici e l'emergere di nuove e gravi patologie sociali richiedono innovazioni legislative.

A sua volta il Governo, dovendo fronteggiare un insieme di questioni senza avere strumenti adeguati, è costretto ad un ricorso frequente alla decretazione d'urgenza, accentuando le disfunzioni nel funzionamento del Parlamento.

Cari colleghi, non possiamo né essere spettatori di queste disfunzioni del funzionamento di meccanismi delicati della nostra vita istituzionale né attendere da un voto popolare le indicazioni delle scelte che è nostra responsabilità assumere.

La prima questione riguarda le modifiche al nostro regolamento per ordinare il nostro lavoro, stabilire i tempi per l'esame e la votazione dei provvedimenti proposti dal Governo e dalla maggioranza e di quelli introdotti dall'opposizione, ed infine svolgere in modo efficace il compito di controllo. Se ciascun gruppo vuole esercitare una sorta di veto sulla base di una cultura e di una prassi consociativa, allora sarà ben difficile uscire dalle difficoltà in atto; se ciascun gruppo guarderà ai propri interessi, chiedendosi solo a chi giovi una certa soluzione regolamentare e non ricercando insieme il rispetto delle prerogative della maggioranza e dei diritti delle opposizioni per poter far funzionare una democrazia compiuta dell'alternativa, io credo che sarà ben difficile, tra l'altro, al nostro Parlamento misurarsi con quelli dei paesi con i quali stiamo integrandoci.

Vi è poi la questione più generale delle riforme istituzionali di cui abbiamo avuto consapevolezza e che sembrava avviarsi a soluzione con le intese tra i gruppi e quelle tra i Presidenti delle Assemblies. L'inasprirsi del conflitto politico tra maggioranza ed opposizione ha progressivamente ritardato, fino in gran parte ad insab-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1990

biarlo, il cammino delle riforme concordate. Ci chiediamo oggi se è possibile riprendere la strada interrotta o se dobbiamo considerare sfumata una concreta possibilità di riforma.

È strano che il gruppo dirigente comunista non riesca oggi a distinguere le possibili intese sulle riforme istituzionali dalle ragioni di schieramento, quando in altri momenti della vita della nostra Repubblica, pur in presenza di gravissime fratture nelle intese di Governo, non modificò il proprio costruttivo concorso alla formazione della Carta costituzionale.

Vorrei dire con franchezza che non comprendiamo quindi il comportamento di questi giorni, quando le possibilità di intesa sulle modifiche dell'ordinamento degli enti locali — lo abbiamo visto proprio l'altro ieri sugli articoli 25 e 26 — sono maggiori di quanto l'accesa polemica faccia intravedere; ed esiste nella maggioranza la disponibilità a discutere ora sul merito delle norme che la prossima settimana dovremo affrontare, nonché su quelle elettorali.

Una pregiudiziale per l'introduzione delle norme elettorali nel provvedimento al nostro esame mi sembra in contrasto con le stesse conclusioni a cui erano pervenuti i colloqui bilaterali che avevano considerato i cambiamenti elettorali come in un certo senso conclusivi della prima fase delle riforme. Il collega Capria ha prima puntualmente ricordato i testi di quel confronto.

Onorevoli colleghi, ci auguriamo sinceramente che, superato lo scontro sulla materia elettorale, con il voto di oggi possa riprendere un confronto proficuo e necessario sulle questioni istituzionali, a partire dalle stesse modifiche al regolamento. Vogliamo uscire da prassi e da stati di necessità, da incrociate interdizioni e da tempi biblici per l'esame parlamentare, consapevoli che le disfunzioni possono portarci, presto o tardi, ad una crisi istituzionale.

Vi diciamo con franchezza che il prezzo che non vogliamo e non possiamo pagare è l'immobilismo che nasce dalle procedure inconcludenti, che non salvaguardano certamente la libertà dei parlamentari, e dalle

estenuanti attese di equilibri nuovi e diversi ancora da maturare e che si dice sarebbero di per sé risolutori dei problemi aperti. Se ci rassegnassimo a questo stato di cose vedremmo crescere il divario tra le attese del paese e la capacità di risposta delle istituzioni, divario che coinvolgerà le opposizioni non meno della maggioranza.

Non è, questa, impazienza, ma è forte e saggio realismo politico che ci deriva dalla nostra storia di partito della società, ma al tempo stesso delle istituzioni, e dalla forza che ci viene dall'unità sostanziale del nostro gruppo.

Fin dall'alba della nostra Repubblica c'è il segno di questa nostra capacità di renderci, come diceva Gronchi nel 1947 in quest'aula, garanti di libertà e di democrazia del paese (*Vivi applausi dei deputati del gruppo della DC — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Sostituzione di un componente della Giunta per il regolamento.

PRESIDENTE. A norma del comma 1 dell'articolo 16 del regolamento, comunico di aver chiamato a far parte della Giunta per il regolamento il deputato Giuseppe Calderisi in sostituzione del deputato Rosa Filippini, sulla base della designazione dei medesimi gruppi parlamentari verde, federalista europeo e di democrazia proletaria.

Desidero ringraziare l'onorevole Filippini, che si è dimessa per i molti incarichi assunti negli ultimi mesi, per l'impegno con cui ha partecipato ai lavori della Giunta per il regolamento per tutto il tempo in cui ne ha fatto parte.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora procedere alla votazione dell'articolo 27 del disegno di legge n. 2924.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1990

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione per appello nominale sull'articolo 27 del disegno di legge n. 2924, nel testo della Commissione, sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

Comincerà dall'onorevole Agrusti.

Avverto che consentirò al deputato Modugno di votare per primo, dal suo posto.

Si faccia la chiama.

RENZO PATRIA, Segretario, fa la chiama.

(Segue la chiama).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a procedere al computo dei voti.

(I deputati segretari procedono al computo dei voti).

Comunico il risultato della votazione per appello nominale sull'articolo 27 del disegno di legge n. 2924, nel testo della Commissione, sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia:

Presenti e votanti	512
Maggioranza	257
Hanno risposto sì	350
Hanno risposto no ...	162

(La Camera approva).

Hanno risposto sì:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Altissimo Renato
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano

Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreotti Giulio
Angelini Piero
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Avellone Giuseppe
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Battaglia Adolfo
Battistuzzi Paolo
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bogi Giorgio
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Antonio
Bruno Paolo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1990

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Campagnoli Mario
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Cavicchioli Andrea
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Conte Carmelo
Contu Felice
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Costa Silvia
Costi Silvano
Craxi Bettino
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio

Dal Castello Mario
Darida Clelio
De Carli Francesco
De Carolis Stelio
De Lorenzo Francesco
de Luca Stefano
De Michelis Gianni
De Mita Ciriaco
De Rose Emilio
Degennaro Giuseppe
Del Bue Mauro
Del Mese Paolo
Del Pennino Antonio
Dell'Unto Paris
Demitry Giuseppe
Di Donato Giulio
Drago Antonino
Dduce Alessandro

Ermelli Cupelli Enrico

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Fincato Laura
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gava Antonio
Gei Giovanni

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1990

Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Grippò Ugo
Guarino Giuseppe
Gunnella Aristide

Iossa Felice

La Ganga Giuseppe
La Penna Girolamo
Labriola Silvano
Lagorio Lelio
Lamorte Pasquale
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Leccisi Pino
Lega Silvio
Leone Giuseppe
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lodigiani Oreste
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Madaudo Dino
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero
Manzolini Giovanni
Marianetti Agostino
Martelli Claudio
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Massari Renato

Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Misasi Riccardo
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Moroni Sergio
Mundo Antonio

Napoli Vito
Negri Giovanni
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1990

Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Principe Sandro
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rais Francesco
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romita Pier Luigi
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Rossi Alberto
Rotiroti Raffaele
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italice
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola

Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Tognoli Carlo
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppi Pietro

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1990

Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Hanno risposto no:

Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Angius Gavino

Baghino Francesco Giulio
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Bassolino Antonio
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bevilacqua Cristina
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Boselli Milvia
Bruzzi Riccardo
Bulleri Luigi

Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Caradonna Giulio
Cavagna Mario
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Ciabbari Vincenzo
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Colucci Gaetano
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele
Del Donno Olindo
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta

Dignani Grimaldi Vanda
Donazzon Renato

Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Filippini Giovanna
Fini Gianfranco
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Folena Pietro
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Garavini Andrea Sergio
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Grilli Renato

Ingrao Pietro

Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Leoni Giuseppe
Lo Porto Guido
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Masini Nadia
Massano Massimo
Mellini Mauro
Menziotti Pietro Paolo
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Modugno Domenico
Mombelli Luigi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1990

Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Nania Domenico
Napolitano Giorgio
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Natta Alessandro
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Novelli Diego

Occhetto Achille
Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Parlato Antonio
Pascolat Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Provantini Alberto

Quercini Giulio
Quercioli Elio

Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rubbi Antonio

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto

Sapio Francesco
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Servello Francesco
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Sospiri Nino
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Stanzani Ghedini Sergio Augusto
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tatarella Giuseppe
Teodori Massimo
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto
Turco Livia

Umidi Sala Neide Maria

Valensise Raffaele
Veltroni Valter
Vesce Emilio
Violante Luciano

Zangheri Renato
Zevi Bruno

Sono in missione:

Beebe Tarantelli Carole Jane
Lenoci Claudio
Mennitti Domenico
Matteoli Altero
Poli Bortone Adriana
Trantino Vincenzo
Tremaglia Mirko

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Si intendono pertanto respinti tutti gli emendamenti, subemendamenti ed articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 27 del disegno di legge n. 2924.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1990

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Ordine del giorno
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 5 febbraio 1990, alle 17:

Interpellanze ed interrogazioni.

La seduta termina alle 12,35.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELL'ASSEMBLEA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
PROF. TEODOSIO ZOTTA*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia dell'Assemblea
alle 13,30.*

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1990

COMUNICAZIONI

Annunzio di proposta di legge.

In data 1° febbraio 1990 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

PIRO ed altri: «Trasformazione dei consorzi di bonifica in "Aziende speciali acqua — suolo — ambiente"» (4537);

PIRO ed altri: «Nuove disposizioni in materia di indennità di contingenza» (4538);

PELLEGATTA ed altri: «Istituzione della Giornata nazionale del ricordo» (4539).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissioni dal Senato.

In data 1° febbraio 1990 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge;

S. 860 — «Istituzione della Corte di assise presso i tribunali di Busto Arsizio, Monza e Varese» (*approvato da quella II Commissione permanente*) (4540);

S. 1801 — Senatori COVI ed altri: «Pro-ròga del contributo a favore del Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale di Milano, associazione dotata di statuto consultivo del Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite» (*approvata da quella II Commissione permanente*) (4541).

Saranno stampate e distribuiti.

Adesione di deputati ad una proposta di legge.

La proposta di legge PIRO ed altri: «Equiparazione alle pensioni di guerra del risar-

cimento concesso agli infortunati e ai caduti delle forze dell'ordine e loro superstiti» (4520) (*annunciata nella seduta del 25 gennaio 1990*) è stata successivamente sottoscritta anche dai deputati: Grillo Salvatore e Serrentino.

Trasmissioni del ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie.

Il ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 9 della Legge 16 aprile 1987, n. 183, progetti di atti normativi comunitari.

Ai sensi del comma 1 dell'articolo 126 del regolamento, i suddetti documenti sono a disposizione degli onorevoli deputati presso il Servizio Rapporti comunitari e internazionali che ne trasmetterà inoltre l'elenco alle Commissioni permanenti.

Annunzio di risoluzioni.

Sono state presentate alla Presidenza risoluzioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di interrogazioni di una interpellanza.

Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e una interpellanza. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Trasformazione di documenti del sindacato ispettivo.

I seguenti documenti sono stati trasformati su richiesta del presentatore: interro-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1990

gazione con risposta orale Piro n. 3-00815 del 12 maggio 1988 in interrogazione a risposta scritta n. 4-18068; interrogazione con risposta scritta Colombini n. 4-11994 del 2 marzo 1989 in interrogazione a risposta orale n. 3-02248.

Ritiro di un documento del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione con risposta orale Modugno n. 3-01394 del 16 gennaio 1989.

Apposizione di firme ad interpellanze.

L'interpellanza del deputato Russo Franco n. 2-00561, pubblicata nel reso-

conto sommario del 4 maggio 1989, è stata sottoscritta anche dal deputato Tamino;

l'interpellanza Fiandrotti ed altri n. 2-00831, pubblicata nel resoconto sommario del 1° febbraio 1990, è stata sottoscritta anche dal deputato Lia.

Apposizione di firme ad interrogazioni.

L'interrogazione a risposta orale del deputato Costa Silvia, n. 3-01685 pubblicata nel resoconto sommario del 20 aprile 1989, è stata sottoscritta anche dal deputato Ciocci Carlo Alberto; l'interrogazione a risposta orale dei deputati Mangiapane ed altri n. 3-01748, pubblicata nel resoconto sommario del 22 maggio 1989, è stata sottoscritta anche dal deputato Ciocci Lorenzo.

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1990

*RISOLUZIONI IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA PRESENTATE*

PAGINA BIANCA

RISOLUZIONI IN COMMISSIONE

La IV Commissione,

premessi che:

dall'inizio degli anni '80 è avviata la ristrutturazione dell'aeroporto militare di San Damiano nel comune di San Giorgio (PC), presso il quale è prevista la dislocazione degli aerei Tornado;

in più occasioni, istituzioni locali, regione Emilia-Romagna, parlamentari, cittadini, associazioni hanno manifestato la loro contrarietà alla dislocazione dei Tornado, esprimendosi per la riconversione ad usi civili dell'aeroporto di San Damiano;

le numerose richieste ufficiali di informazione e le proposte inoltrate dagli enti locali piacentini, dalla regione Emilia-Romagna, dai parlamentari sono rimaste a tutt'oggi senza risposta;

sono da ricordare in particolare: le sollecitazioni del presidente della giunta regionale Emilia-Romagna al Presidente del Consiglio dei ministri, in data 19 aprile 1988; le numerose interrogazioni parlamentari; le visite di delegazioni parlamentari alla base di San Damiano; l'imponente e significativa manifestazione nazionale del 26 aprile 1987 (la catena umana Caorso-San Damiano); la manifestazione nazionale di Pax Christi nel dicembre 1988 con la massiccia partecipazione da tutta Italia e l'adesione di movimenti ed associazioni di varia estrazione e diverse sensibilità;

in data 22 settembre 1989 alla Camera è stata discussa l'interrogazione presentata il 30 marzo 1989; il sottosegretario di Stato alla difesa, Clemente Mastella, ha sostenuto tra l'altro: « Lo schieramento di un nuovo reparto di volo sulla base di San Damiano deriva dalla esigenza di soddisfare requisiti essenziali di un dispositivo difensivo ... Lo *status* dell'aeroporto è "militare armato" finalizzato ad una utilizzazione esclusivamente militare »:

in presenza di una situazione politica internazionale improntata alla riduzione degli armamenti, compresi quelli convenzionali, così come si sta discutendo a Ginevra, viene da chiedere come il Governo non abbia ritenuto necessario riconsiderare decisioni assunte in un clima differente, adottando una pausa di riflessione utile a riconsiderare il modello di difesa, anche alla luce del processo di distensione;

è provato che i velivoli Tornado non sono previsti solo per uso convenzionale di difesa ma anche per il trasporto di armi sofisticate, a carattere offensivo;

va ricordata la specificità piacentina dove si concentrano fattori di rischio derivanti dalla presenza di una centrale nucleare distante pochi chilometri dall'aeroporto e la periodicità di incidenti aerei che hanno coinvolto, nei mesi scorsi, gli aerei Tornado;

i Tornado sono armi offensive, in grado cioè di colpire con forte precisione bersagli lontani centinaia di chilometri dai confini del nostro territorio nazionale;

ogni Tornado costa 75 miliardi (dato 1986) escluse le ingenti spese di addestramento dei piloti. A San Damiano pare ne siano destinati 18;

la prassi seguita fino ad oggi lede i più elementari principi costituzionali e democratici che sanciscono il diritto di ogni cittadino e tanto più degli amministratori locali e dei parlamentari ad una corretta ed esauriente informazione nelle sedi istituzionali pubbliche preposte (non solo in quelle militari);

l'attivazione della base aerea comporta ulteriori vincoli, con la imposizione, recentemente definita dal comando della regione aerea, di limitazioni militari riguardanti una estesa superficie adiacente l'aeroporto (buona parte del territorio del comune di San Giorgio Piacentino);

tenuto conto che dall'8 dicembre 1987, data dello storico accordo fra Reagan e Gorbaciov sull'eliminazione degli euromissili, il mondo sta vivendo una

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1990

nuova era segnata non più da logiche di riarmo contrapposto e da rapporti fra Stati condizionati da dottrine militari quali la deterrenza nucleare ma da una nuova concezione del pianeta e dei suoi problemi che ammette e valorizza una visione globale e interdipendente, come unica possibilità di risolvere con giustizia i problemi dell'intera umanità, di riequilibrare il rapporto tra il nord e il sud del mondo, per avviare una nuova politica economica basata sulla cooperazione e non più sullo sfruttamento;

considerato:

che è necessario contribuire al processo di distensione, impedendo la dislocazione di ordigni nucleari;

che l'Europa e l'Italia in particolare possano ricoprire un ruolo determinante per accelerare i processi di disarmo aperti dai vari accordi internazionali che in questi mesi si sono susseguiti, adeguando i propri modelli di difesa ed abbandonando sistemi d'arma offensivi a tutt'oggi in fase di progettazione, costruzione ed installazione;

che dal settembre 1989 le forze armate sono divenute argomento della trattativa di Vienna;

che con scelte coraggiose e necessarie in materia di difesa lo Stato italiano può ridimensionare notevolmente le spese militari, destinando i fondi risparmiati all'assistenza sociale e sanitaria della popolazione italiana nonché a progetti di cooperazione con i Paesi in via di sviluppo;

che la risposta fornita dal sottosegretario Mastella circa la scelta di mantenere la decisione di schierare uno stormo di cacciabombardieri Tornado presso l'aeroporto di San Damiano risulta, alla luce delle considerazioni suesposte, assolutamente inadeguata ed ingiustificata;

considerata la mancata risposta da parte del Governo ai problemi specifici legati alla riapertura dell'aeroporto di San Damiano, più volte posti, determinati in particolare dalla vicinanza (17 chilo-

metri) della base di San Damiano alla centrale nucleare di Caorso;

impegna il Governo:

a bloccare l'installazione dei cacciabombardieri Tornado presso la base di San Damiano;

a illustrare al Parlamento, entro il 31 marzo 1990, il proprio orientamento sulle decisioni riguardanti lo stato delle installazioni dell'aeronautica;

ad adeguare il sistema di difesa italiano al nuovo clima internazionale, tramite un piano di riconversione che preveda innanzitutto il blocco immediato dell'installazione di sistemi d'arma offensivi ed il loro progressivo e definitivo abbandono.

(7-00321) « Capecchi, Zangheri, Macciotta, Quercini, Violante, Bianchi Beretta, Taddei, Testa Enrico, Montanari Fornari, Trabacchi, Grilli, Scalia, Barbera, Guerzoni, Ghezzi, Montecchi, Solaroli, Barbieri, Mainardi Fava, Angelini Giordano, Masini, Serafini Massimo, Alborghetti, La Valle, Benevelli, Bernasconi, Boselli, Bevilacqua, Conti, Crippa, Colombini, Costa Alessandro, Castagnola, Civita, D'Ambrosio, Di Prisco, Dignani Grimaldi, Donazzon, Fagni, Fachin Schiavi, Ferrandi, Felissari, Finocchiaro Fidelbo, Filippini Giovanna, Lodi Faustini Fustini, Lorenzetti Pasquale, Marri, Mammone, Mannino Antonino, Migliasso, Mombelli, Monello, Minozzi, Novelli, Nardone, Merli, Nicolini, Pedrazzi Cipolla, Palmieri, Pellegatti, Perinei, Prandini, Provantini, Pinto, Rebecchi, Sangiorgio, Sanna, Serra, Strada, Serafini Anna Maria, Soave, Sinatra, Tagliabue, Trabacchini, Pallanti, Ronzani, Lavorato, Bordon ».

La X Commissione,

considerato il perdurare della situazione di difficoltà delle imprese del settore dell'elettronica di consumo partecipate dalla finanziaria pubblica R.EL., istituita dalla legge n. 63 del 1982;

considerata l'esigenza di assicurare competitività e continuità produttiva a dette imprese impegnate in un processo di ristrutturazione volto a razionalizzare le strutture esistenti per raggiungere attraverso opportune sinergie un assetto adeguato al contesto internazionale e in particolare europeo nel quale sono chiamate ad operare;

ritenuto che l'evoluzione positiva del mercato del credito abbia, in conseguenza del contenimento del processo inflattivo, fortemente eroso e in alcuni casi totalmente annullato la convenienza delle condizioni dei finanziamenti a suo tempo erogati dalla R.EL. alle imprese del settore elettronica di consumo:

impegna il Governo:

ad accelerare la conclusione del processo di ridisegno del settore di cui alla delibera del CIPI del 27 ottobre 1989 prevedendo l'utilizzo allo scopo delle risorse finanziarie assegnate, attraverso apposito Fondo, alla R.EL. dalla legge n. 63 del 1982, ivi incluse le sopravvenienze attive della gestione finanziaria, ma con esclusione delle somme derivanti sia da restituzioni di quote di capitale riscattate dai *partners* privati, sia da rate di ammortamento dei finanziamenti, somme che a norma della legge n. 63 del 1982 debbono essere restituite allo Stato;

ad impartire le opportune istruzioni alla R.EL. perché siano rinegoziati scadenze e tassi sia dei finanziamenti già erogati sia di quelli ancora da erogare per le limitate disponibilità residue, allo scopo di ristabilire l'originario obiettivo di agevolazione e di assicurare l'adozione per tutte le imprese operanti nel sistema R.EL. di criteri generali comuni.

(7-00322)

« Viscardi ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1990

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

PIRO e TESTA ANTONIO. — *Ai Ministri delle finanze e dei trasporti.* — Per sapere se siano a conoscenza dell'odissea di Gastone Coleghin di Fratte di Santa Giustina in Colle (Padova), handicappato senza braccia che per avere la patente è stato costretto ad andare in Germania. Coleghin le braccia le ha perse mentre stava lavorando, undici anni fa, alla centrale Enel di Marghera, rimanendo fulminato da una scarica di corrente. Ma non si è mai rassegnato, e dopo una serie di interventi medici ha deciso di tornare a guidare. Ha studiato attentamente i regolamenti CEE, in materia di tutela degli handicappati, è andato in Germania ed ha preso la patente. Quando però è andato alla visita di controllo, il medico gli ha rifiutato la patente ritenendolo inidoneo alla guida. Per riavere la patente deve tornare in Germania! —:

quando saranno emanati i decreti di attuazione della legge per la patente europea soprattutto in ordine ai problemi dei portatori di *handicap*, che con tale legge potrebbero evitare l'assurda emigrazione temporanea;

come il Governo intenda agire per rendere meno complicato l'accesso alle facilitazioni previste dalla legge n. 97 del 9 aprile 1986 (IVA al 2 per cento) concesse ai titolari di patente F, ora che la stessa è stata soppressa. (4-18068)

PIRO. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e della funzione pubblica.* — Per sapere — premesso che

l'interrogante aveva rilasciato il 16 di giugno la seguente dichiarazione: « In queste ore di predisposizione dei seggi elettorali, sento di dover rivolgere in qualità di parlamentare un appello ai comuni, alle prefetture, ai presidenti di seg-

gio perché agevolino in tutti i modi possibili la espressione del voto di tutte le persone che portano un *handicap* e in generale delle persone anziane con ridotte o impedito capacità motorie. Data l'attuale situazione di crisi non siamo riusciti ad esaminare in tempi utili né le proposte di legge di iniziativa parlamentare né il disegno di legge recentemente approvato dal Consiglio dei ministri. Un gesto di disponibilità, un atto di cortesia ed a volte un sorriso possono aiutare a superare certe barriere culturali. Il presidente di seggio può raccogliere il voto giù dalle scale e verificare se almeno una cabina del seggio ha una luce di ingresso sufficientemente ampia per far entrare una sedia a rotelle, e se il ripiano su cui ci si appoggia è utilizzabile da chi vuole votare seduto. In ogni caso sarebbe bene che ogni cittadino segnalasse eventuali difficoltà in modo da far riconoscere i seggi handicappati cioè non utilizzabili agevolmente dalla generalità dei cittadini. Queste segnalazioni possono pervenire ai comuni, alle prefetture, agli stessi parlamentari. Per le prossime elezioni amministrative la legge sarà approvata e così potremo eliminare quei seggi handicappati che ci allontanano dall'Europa ».

L'interrogante aveva indirizzato in data 17 giugno la seguente lettera ai direttori dei più importanti quotidiani: « Gentile Direttore, mi permetto di chiederle ospitalità perché ho letto di una ennesima storia di dolore e di insensibilità nei confronti di un handicappato siciliano, Giovanni Marsala, disoccupato e invalido all'80 per cento, arrestato per una scenata contro la burocrazia che non gli rilasciava un certificato in quella Agrigento tristemente più nota per i suoi *lager* che per i suoi giacimenti culturali. Chiederò di sapere come si sono svolti i fatti con una interrogazione al Ministro di grazia e giustizia, a quello degli interni e a quello della funzione pubblica che sta facendo una buona campagna per applicare una legge dimenticata sulla autocertificazione. La burocrazia inefficiente nega i diritti e in queste ore si rischia di « invalidare » il diritto-dovere di votare. Ho rivolto un appello ai comu-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1990

ni, alle prefetture, ai presidenti di seggio perché agevolino in tutti i modi possibili l'espressione del voto di tutte le persone che portano un handicap e in generale delle persone anziane con ridotte o impedito capacità motorie. Data l'attuale situazione di crisi non siamo riusciti ad esaminare in tempi utili né le proposte di legge di iniziativa parlamentare né il disegno di legge recentemente approvato dal Consiglio dei ministri.

Un gesto di disponibilità, un atto di cortesia e a volte un sorriso possono aiutare a superare certe barriere culturali. Il presidente di seggio può raccogliere il voto giù dalle scale e verificare se almeno una cabina del seggio ha una luce di ingresso sufficientemente ampia per fare entrare una sedia a rotelle e se il ripiano su cui ci si appoggia sia collocato all'altezza giusta nel caso in cui una persona debba votare seduta. In ogni caso sarebbe bene che ogni cittadino segnalasse eventuali difficoltà ai comuni, alle prefetture, agli stessi parlamentari, in modo da far riconoscere i seggi « handicappati » cioè non utilizzabili agevolmente dalla maggioranza dei cittadini. Per le prossime elezioni amministrative la legge sarà approvata e così potremo evitare quei seggi handicappati che ci allontanano dall'Europa e certe umiliazioni come quella di Agriogento che ci rendono tutti handicappati, allontanandoci dalla civiltà del rispetto »;

inoltre l'interrogante ha presentato presso la Polizia di Stato di stanza all'aeroporto di Bologna in data 18 giugno 1989 alle ore 10,45 il seguente esposto-denuncia: « Questa mattina alle ore 9,15 mi sono recato a votare nel locale sito in Pianoro (Bologna), via Nazionale 196, alla Sezione elettorale n. 14, dove risulta iscritto al numero 314. Mi avvedevo immediatamente che il seggio elettorale era collocato dopo dodici gradini, a fianco dei quali era stata collocata una rampa di fortuna, con pendenza di gran lunga superiore a quella (8-12 per cento) di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 384 del 1978 in attuazione della legge n. 118 del 1971.

Ho visto con i miei occhi una signora anziana e con visibili difficoltà motorie fare una terribile fatica per raggiungere la sezione elettorale n. 4, per la quale bisognava scalare altri 22 gradini. Ho rilevato inoltre che l'accesso alle cabine era molto scomodo e stretto ed il ripiano d'appoggio era all'altezza di 110 centimetri, con l'impossibilità d'uso per chi voleva o doveva votare seduto. Ho chiesto al presidente del seggio di verbalizzare i miei rilievi. Prego la Polizia di Stato, commissariato di polizia di frontiera, di stanza all'aeroporto di Bologna, di trasmettere il seguente esposto-denuncia all'autorità giudiziaria ove si ravvisino, oltre alle predette violazioni delle leggi, altri e più gravi reati. Segnalo che carabinieri e polizia presenti al seggio si sono prodigati per dare aiuto a fare le scale » -:

se sia stato aperto un procedimento sulla base della denuncia di cui sopra;

se altre e più gravi segnalazioni siano state rivolte ai comuni, ai ministri interessati, alle autorità di polizia giudiziaria;

se faccia parte del programma del Governo procedere, e in che modo, ad una precisa iniziativa di tutela dei diritti dei cittadini handicappati che spesso cadono nella disperazione e nella esasperazione di fronte ai disservizi della funzione pubblica, ancora più penalizzanti per chi del « pubblico » ha più bisogno di altri.
(4-18069)

PARLATO, MENNITTI e POLI BORTONE. — *Ai Ministri per i rapporti con il Parlamento, dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, delle partecipazioni statali e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

in data 16 luglio 1987, 18 maggio 1988, 15 novembre 1988, 17 gennaio 1989, 1° febbraio 1989, 27 e 28 giugno 1989, 11 ottobre 1989, deputati di vari gruppi hanno presentato nove interrogazioni ed una interpellanza relativa a Ro-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1990

berto Passino, amministratore delegato dell'ENICHEM, presidente della SEIACO, direttore dell'Istituto di ricerca sulle acque, nell'ambito del CNR;

in più occasioni (ad esempio indagini ministeriali allo stabilimento ENICHEM di Manfredonia) vi è palese conflitto di interessi tra gli organismi pubblici e privati in cui il Passino ha posizioni di responsabilità;

i ministri dell'ambiente e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e Passino sono tra loro collegati dalla militanza politica a favore dello stesso partito e i predetti ministri persistono in comportamenti omissivi -:

se non si voglia fornire compiuta risposta ai predetti atti di sindacato ispettivo e se non si ritenga che vi sia palese conflitto di interessi (come risulta anche da indagini ministeriali allo stabilimento ENICHEM di Manfredonia) tra gli organismi pubblici e privati in cui il Passino ha posizioni di responsabilità.
(4-18070)

PARLATO. — *Ai Ministri per i rapporti con il Parlamento e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — premesso che:

persiste il silenzio del Governo alle proprie interrogazioni sulle attività spaziali;

secondo notizie di stampa, vi è il concreto rischio di una partecipazione dimezzata per gli astronauti italiani al volo TSS-1 del 16 maggio 1991 a causa delle incongruenze ed i ritardi da parte dell'A.S.I. -:

se non si voglia disporre l'improcrastinabile commissariamento dell'A.S.I.
(4-18071)

PARLATO. — *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — premesso che

con la propria interrogazione del 3 dicembre 1989 (n. 4-17240) aveva denun-

ciato l'inutilità del proposto vettore « Scout II »;

nel 1987, secondo i dati pubblicati dall'Annuario aerospaziale JP-4, vi sono stati centodieci lanci in USA, URSS, Francia, Giappone, Cina;

soltanto 25 lanci (di cui 20 in URSS) hanno messo in orbita carichi inferiori ai 600 chilogrammi, viste le dichiarazioni dell'ingegner Giuseppe Grande, direttore della divisione spazio della BPD Difesa e Spazio, pubblicate sul n. 19 del periodico « AS e T », abbastanza critiche nei confronti dei minisatelliti tanto cari e tanto graditi a Luigi Broglio -:

se condivida le scelte di Broglio o non piuttosto l'opinione dell'interrogante che le giudica velleitarie. (4-18072)

TATARELLA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

quali provvedimenti intenda prendere per fare in modo che la sezione staccata di Corato della pretura circondariale di Trani abbia un pretore titolare; in merito si fa presente che dal novembre 1989 gli avvocati sono in astensione per protestare contro una situazione che aggrava i problemi della giustizia con chiari riflessi negativi sull'intera comunità cittadina. (4-18073)

BERTOLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 1 del decreto-legge 8 febbraio 1988, n. 26, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 aprile 1988, n. 108, stabilisce la sospensione fino al 31 dicembre 1988 della esecuzione di provvedimenti di rilascio degli immobili di proprietà privata e pubblica adibiti ad uso abitativo, ubicati nei comuni di cui al comma 1 dell'articolo 1 del decreto-legge n. 708 del 1986, convertito con modificazioni dalla legge n. 889 del 1986 -:

innanzitutto, se sia a conoscenza che l'amministrazione non ha un attecchia-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1990

mento univoco in ordine all'applicazione di tale normativa agli sfratti sugli alloggi demaniali;

in secondo luogo, se non ritenga di chiarire una volta per tutte che le disposizioni sopraindicate si applicano anche agli alloggi demaniali del Ministero della difesa assegnati al personale militare. (4-18074)

UMIDI SALA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

l'8 novembre 1989 è stato ucciso Antonio Mastromatteo di ventidue anni;

l'omicidio è avvenuto a Muggiò, in provincia di Milano, durante una rapina alla filiale della banca popolare di Milano;

fra i presunti autori del delitto sono due detenuti in permesso: Matteo Ruggeri detenuto nell'istituto di Alessandria e Giuseppe Mancini ristretto nel carcere di San Vittore a Milano —:

per quali reati erano ristretti in carcere il Mancini e il Ruggeri;

se erano in regime di custodia cautelare o in esecuzione di pena;

quale era stato il loro comportamento in carcere;

se avevano usufruito di altri permessi (sembrerebbe che al Ruggeri, resosi responsabile di un tentato omicidio durante l'utilizzo di un precedente permesso, sia stata riconosciuta la semi infermità mentale);

quale valutazione esprimevano le relazioni comportamentali degli istituti penitenziari e degli organi di polizia in ordine alla pericolosità sociale dei due detenuti;

infine, in quale fase processuale si trova il procedimento penale per l'omicidio di Antonio Mastromatteo. (4-18075)

GEI, FRASSON, MAZZUCONI e BORRA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la stampa dà con crescente frequenza notizie intorno all'ecatombe dei giovani del sabato sera;

ogni sabato a notte inoltrata si ripetono incidenti automobilistici mortali che coinvolgono giovani che escono da discoteche e sale da ballo;

si è ingenerata l'abitudine dei giovani a frequentare le discoteche fino a notte inoltrata, con l'ovvia conseguenza di uscirne assonnati e provati nel fisico dal mix di sonno e bevande alcoliche, con un rischio sempre più rilevante di incorrere in incidenti stradali;

l'orario di apertura delle discoteche si protrae generalmente fino all'alba grazie alla eccessiva permissività delle norme regionali e delle regolamentazioni comunali;

durante la notte diventa difficoltosa l'azione di controllo da parte delle forze dell'ordine nei confronti dei fatti criminali che si svolgono intorno alle discoteche ed in particolare nei confronti dello spaccio di sostanze stupefacenti;

a causa della frequentazione notturna delle discoteche viene sempre più scemando da parte dei giovani la pratica domenicale dello sport, del turismo, di attività ricreative e associative, con grave pregiudizio alle loro condizioni di salute e al loro livello di socializzazione —:

se non intenda porre in essere iniziative per:

aumentare il pattugliamento in queste ore notturne da parte della polizia stradale e delle polizie municipali al fine di prevenire gli incidenti automobilistici;

avviare un processo legislativo e di sensibilizzazione di regioni e comuni, al fine di porre limiti all'apertura delle discoteche e pubblici esercizi ad orari della notte più ragionevoli;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1990

emanare disposizioni per limitare la somministrazione di bevande alcoliche a determinati orari, così come avviene in altri paesi europei;

aumentare la vigilanza delle forze di polizia nelle discoteche e nei dintorni per prevenire e reprimere lo spaccio di sostanze stupefacenti. (4-18076)

ROSSI DI MONTELERA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — considerando:

tutte le iniziative assunte negli ultimi anni per rafforzare l'operatività dell'aeroporto di Torino Caselle per garantire alla città e alla regione il necessario collegamento con aree italiane ed estere fortemente interessate a rapporti con l'area piemontese;

la primaria importanza dei settori industriale, terziario, turistico dell'area piemontese, che necessitano tutti di efficienza e rapidità di collegamenti che, soprattutto nel campo economico, costituiscono una delle condizioni essenziali che vengono valutate in occasione di nuovi investimenti;

che negli ultimi tempi vi è stata una forte crescita dei collegamenti aerei di tale aeroporto, a cui è corrisposto un aumento del traffico fra i maggiori d'Italia;

che, però, nelle ultime settimane, per diverse ragioni, e difformemente da quanto previsto dagli orari pubblicati, sono stati soppressi da Alitalia e Aliblu i collegamenti con Genova, Dusseldorf, Stoccarda, Pescara, e in questi giorni anche Pisa, e che poco tempo fa erano già stati soppressi i collegamenti con Firenze e Bologna;

che così l'aeroporto non ha più collegamenti aerei nazionali a nord di Roma —:

quali urgenti iniziative intenda assumere per garantire a tale aeroporto i col-

legamenti assolutamente indispensabili per la dimensione umana ed economica dell'area interessata. (4-18077)

DE CARLI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere in quale misura intendono soddisfare la richiesta dei cittadini di alcuni comuni della provincia di Pordenone e, particolarmente, rappresentanti, dei comuni di Sacile, Brugnera, Prata, Porcia e Azzano Decimo, costituitisi in comitato di protesta. Questi cittadini, nei territori dei cui comuni l'ENEL sta costruendo un elettrodotto a 380 kW detto il « Cordignano-Udine Ovest » chiedono di sapere se tale impianto procuri danni sanitari alla gente che vive nelle sue vicinanze. Una serie di documentazioni che i suddetti apportano, sembra giustificare tale preoccupazione, in quanto la formazione di campi magnetici attorno all'impianto attivato creerebbe danni alla salute dei cittadini e degli animali; si parla in particolar modo di « corridoi di nocività » con diverse probabilità di riscontro di sintomi di patologia specifica di campi indotti elettrici e magnetici da radiazioni ELF generati dalle reti di trasporto di elettricità. (4-18078)

TIRABOSCHI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali iniziative intenda assumere per assicurare il rispetto della volontà espressa dal consiglio comunale di Porto San Giorgio nelle Marche;

considerato che la maggioranza dei consiglieri comunali ha rassegnato le dimissioni e che la giunta comunale continua ad operare con soli quattro membri di cui uno supplente, assumendo atteggiamenti chiaramente dilatori, se non ritenga indispensabile che gli organi preposti pongano fine a questo stato di cose assolutamente anomalo e illegittimo.

(4-18079)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1990

SOSPURI. — *Ai Ministri dell'ambiente e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere:

se siano a conoscenza che l'Agenzia per la promozione dello sviluppo nel Mezzogiorno ha recentemente approvato il progetto PS/33/P/1932/AG, così assicurando i finanziamenti necessari alla realizzazione, da parte della comunità montana Valle Roveto, della strada Balsorano vecchia-Serralunga-Villavallelonga;

se siano a conoscenza che tale opera, ove fosse realizzata, arrecherebbe grave danno al patrimonio forestale e paesistico di una delle più interessanti aree del territorio appenninico abruzzese;

se, conseguentemente, non ritengano di dover immediatamente assumere decise misure, nell'ambito delle rispettive competenze, ai fine di evitare che quanto descritto si concreti. (4-18080)

SOAVE. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'interno.* — Per conoscere — premesso che:

a numerosi titolari di pensione sociale della provincia di Cuneo non è stata pagata la rata di pensione di gennaio-febbraio senza che sia stato dato di ciò alcun preavviso;

il disagio di queste persone, proprio perché titolari del più basso livello di trattamento pensionistico, è notevole;

gli uffici interessati addebitano il ritardo a limiti del sistema informativo e non sanno fare previsioni circa i tempi di pagamento delle rate suddette —:

se non ritengano necessario approfondire gli aspetti ancora oscuri della vicenda;

se non ritengano opportuno intervenire per sollecitare comunque il pagamento delle pensioni alle persone interessate. (4-18081)

STRUMENDO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

l'ASSO-RAM è un'associazione che gestisce depositi di medicinali con un mandato di agenzia e rappresentanza con l'attività primaria di agenti e rappresentanti commerciali;

ogni clausola di mandato e di contratto predisposto dalla ditta mandante nei confronti del contraente contiene un obbligo per l'agente-depositario o una garanzia per la ditta depositante, anche se i documenti contrattuali dei mandati di fornitura si dilungano sulle modalità di gestione delle merci e per l'attività di agenzia e rappresentanza prevedendo poche disposizioni e rinviando alla regolamentazione già ampiamente prevista dal codice civile, dalla legge e dagli accordi economici collettivi;

ciò dimostra che, indipendentemente dal numero delle clausole contrattuali che regolamentano l'attività, quella di agenzia e rappresentanza è sempre prevalente;

gli operatori professionali singoli o associati sono regolarmente iscritti nei ruoli degli agenti e rappresentanti di commercio, visto che la loro unica controprestazione è costituita da una provvigione che è calcolata in percentuale sul valore della merce venduta;

ultimamente l'ENASARCO ha aperto un contenzioso con l'ASSO-RAM sostenendo che i depositari di medicinali, anche se il contratto che li lega alle loro proponenti è denominato di agenzia o rappresentanza con deposito, non svolgono attività promozionale delle vendite e quindi non sono classificabili come agenti o rappresentanti;

in questo modo l'ENASARCO annulla la volontà delle parti contraenti che fin dall'inizio avevano manifestato l'intenzione di offrire e accettare rispettivamente un rapporto di agenzia o rappresentanza;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1990

ciò comporta l'annullamento delle posizioni contributive costituite presso l'ente dai professionisti in questione;

l'ENASARCO ha iniziato la restituzione dell'ammontare dei contributi, le procedure di modifica delle pensioni in base all'annullamento dei contributi pensionistici, nonché il rimborso di quanto finora erogato;

inoltre, l'ENASARCO pretende che la dimostrazione di aver svolto attività di agenzia o di rappresentanza sia dimostrata con l'esibizione di contratti espliciti recanti timbri e firme dei clienti, anche se per questi sono decorsi i termini di prescrizione -:

se non intenda attivare gli organi preposti per verificare l'applicazione della volontà delle parti contraenti che sancisca il rapporto di agenzia o rappresentanza;

se non intenda verificare l'applicazione dei diritti acquisiti per i professionisti singoli o associati all'ASSO-RAM.
(4-18082)

RUSSO SPENA e CIPRIANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

l'esistenza dei cosiddetti posti comando protetti nazionali, ampiamente documentata nel libro del dipartimento nazionale pace di Democrazia Proletaria « Bella Italia, Armate Sponde » edizioni Izene risulta essere del tutto sconosciuta dal Parlamento della Repubblica;

il più importante di essi sembra certamente essere il COPI (centro operativo interforze) esistente a Roma all'interno di Forte Braschi dove, in caso di guerra, dovrebbe rifugiarsi il vertice politico militare, dal Presidente della Repubblica, al Governo, ai capi di stato maggiore;

l'esercito dispone invece del COSME, centro operativo stato maggiore dell'esercito. La localizzazione della sede protetta

di questo comando è presumibilmente all'interno del Forte Appio a Roma;

il vertice dell'aeronautica, sempre in caso di conflitto, si troverebbe nel COSMA (centro operativo stato maggiore dell'aeronautica) che è situato all'interno delle caverne di Monte Cavo, nel comune di Rocca di Papa vicino Roma, già sede del II ROC e dell'ADOC, il primo soppresso, il secondo trasferito ad Alfi;

per la difesa e la protezione civile esisterebbe una struttura protetta a Passo Corese. Denominata DC 75 ospiterebbe al suo interno anche la rete di controllo NBC dell'esercito che ha il compito di monitorizzare la presenza di radioattività nell'area e di localizzare eventuali esplosioni nucleari;

a Santa Margherita di Moruzzo, in provincia di Udine, si troverebbe il posto comando protetto del V corpo d'armata. Il suo alternato, il cosiddetto PC Rear, sarebbe situato a Tauriano di Spilimbergo, in provincia di Pordenone, all'interno della caserma « 2 Novembre »;

a Rivis, sempre in provincia di Pordenone, si troverebbe il posto comando protetto della III brigata missili « Aquileia », dotata di missili Lance a testata nucleare e di semoventi a doppia capacità nucleare e convenzionale da 203 millimetri. Da qui verrebbero dirette le operazioni delle artiglierie nucleari italiane in caso di guerra;

a Ca' Tron, in provincia di Venezia, all'interno di una base missilistica dell'aeronautica disattivata da molti anni, c'è un comando protetto dei carabinieri per le operazioni belliche sul fronte nord orientale;

a San Massimo all'Adige, alla periferia di Verona, all'interno del Forte Lughezzana si troverebbe il posto comando protetto alternato della regione militare nord est, l'unica regione militare che passerebbe sotto comando NATO in caso di guerra perché dovrebbe fornire il sostegno logistico alle forze operanti sul fronte nord orientale;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1990

sul Montello, nel Veneto, esisterebbe un comando protetto destinato probabilmente alla SETAF (Southern European Task Force). Si troverebbe in un bosco, sotto un edificio denominato « Casa Vanetti », nei pressi di Ciano, nel comune di Crocetta del Montello —:

se le notizie riportate in premessa corrispondano a verità;

se il Governo ritenga ammissibile che i componenti del Parlamento della Repubblica e più in generale l'opinione pubblica del nostro paese siano potuti

venire a conoscenza dell'esistenza dei posti comando protetti nazionali per iniziativa di alcuni cittadini e non invece per doverosa informazione del Governo stesso;

in particolare, quali siano i criteri con cui sono state elaborate le liste delle personalità da far rifugiare nei posti comando in questione;

quale sia la lista completa delle personalità civili che godrebbero, in caso di conflitto, dell'ospitalità di questi posti comando. (4-18083)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1990

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

COLOMBINI, FAGNI, CIOCCI LORENZO, DIGNANI GRIMALDI, BRESCIA e CIVITA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che

il decreto ministeriale 2 ottobre 1987 — in base agli articoli 11 e 12 della legge 10 aprile 1981, n. 151 — stabilisce le caratteristiche funzionali e di approvazione dei tipi unificati di autobus e miniautobus destinati al trasporto di persone a ridotta capacità motoria anche non deambulanti ed autobus, miniautobus ed autobus snodati con posti appositamente attrezzati per persone a ridotta capacità motoria;

nel definire tali caratteristiche funzionali nelle norme tecniche vengono definiti: « autobus e miniautobus al trasporto

di persone a ridotta capacità motoria anche e non deambulanti » gli autobus in servizio di linea modificati ed integrati e purché siano: « unicamente del tipo corto o cortissimo »;

detta limitazione costituisce un limite inammissibile alla ricerca e alla sperimentazione che si deve fare per rendere l'intera rete di trasporto del Paese accessibile a tutti i cittadini, partendo dalle persone in difficoltà di autonoma mobilità;

limitare le modifiche ai mini-autobus, pur necessari, soprattutto nei centri storici urbani, fa correre l'alto rischio di dare l'addio alla modifica di tutti gli autobus di linea e di introdurre, nel trasporto pubblico, una sorta di « trasporto speciale » —:

se il Governo non intenda provvedere con urgenza alla modifica del decreto ministeriale 2 ottobre 1987 per adeguarlo all'esigenza di creare le condizioni affinché anche i cittadini handicappati possano accedere ai mezzi di trasporto pubblico. (3-02248)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1990

INTERPELLANZA

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri per gli affari sociali, per i problemi delle aree urbane e dei trasporti, per sapere — premesso che:

nel nostro Paese di fatto esistono centinaia di migliaia di handicappati segregati nelle loro abitazioni per la mancanza di adeguati mezzi ed idonee strutture per il trasporto delle persone inabili;

tutta la normativa vigente in materia non solo è stata disattesa, ma esplicitamente violata sia dalla pubblica amministrazione, sia dalla stragrande maggioranza delle aziende che gestiscono i trasporti pubblici;

in particolare a Roma, dove da oltre dieci giorni gli handicappati aderenti alla associazione « Volare » ed al Sindacato italiano degli invalidi in segno di protesta hanno occupato l'assessorato ai servizi sociali ed hanno attuato uno sciopero della fame, la situazione è particolarmente sentita sia per l'alto numero degli handicappati residenti nella città, sia perché il mancato abbattimento delle barriere architettoniche è più evidente che altrove e,

riguardando anche la maggior parte delle strutture comunali, va a toccare i diritti più elementari della persona;

va considerato che il problema delle barriere architettoniche ovvero del trasporto degli inabili non riguarda soltanto gli handicappati ma quanti hanno problemi di movimenti e per motivi di età e per motivi di salute;

l'impossibilità di comminare sanzioni per la mancata applicazione delle norme riguardanti i suddetti temi rende estremamente debole ogni ricorso dei cittadini e legittima il protrarsi di una situazione non ulteriormente tollerabile —:

se è nelle intenzioni dei Ministri interpellati, per quanto è di loro competenza, aprire con i principali comuni italiani, ed in particolare con il comune di Roma, e con le principali aziende di trasporto municipali, tavoli di trattative dove stabilire un adeguamento delle strutture e dei trasporti pubblici alla normativa vigente e, attraverso una precisa temporizzazione degli impegni, stabilire un programma di interventi atti ad adeguare il nostro paese ad altri che hanno e stanno affrontando tale problematica.

(2-00833) « Modugno, Calderisi, Rutelli, Vesce ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1990

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma